FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 23/10/2020

FABI

23/10/20	**Sicilia**	**13**	Riscossione Sicilia verso AdER iter in fase «avanzata e cruciale»	...	1
01/10/20	**Wall Street Italia**	**34**	Intervista a Lando Maria Sileoni - Così grandi e lontane	Piu Alessandro	2

SCENARIO BANCHE

23/10/20	**Avvenire**	**3**	Analisi - Usura al top Tre mosse per fermarla - La pandemia rafforza l'usura Tre mosse urgenti per fermarla	Riccio Pasquale - Zanotelli Alex	4
23/10/20	**Corriere della Sera**	**34**	La Lente - Visco: agire ora per rafforzare le banche in tempo di crisi	...	7
23/10/20	**Italia Oggi**	**22**	Bad bank, i privati nel capitale	...	8
23/10/20	**Messaggero**	**16**	Cdp e Fondazioni più unite in attesa del Recovery Plan	L.Ram.	9
23/10/20	**Mf**	**2**	La paura dei contagi accelera l'addio al contante	Valentini Paola	10
23/10/20	**Mf**	**2**	Scontro sui nuovi incentivi alle quotazioni in borsa	Leone Luisa	11
23/10/20	**Mf**	**2**	Il nuovo Btp a 30 anni incassa una domanda record da 90 miliardi di euro - Btp a 30 anni, domanda record	Corvi Ester	12
23/10/20	**Mf**	**4**	Visco: possibili crisi di banche Ue	Giuffrè Onofrio	13
23/10/20	**Mf**	**4**	Panetta (Bce): no alla transizione digitale incontrollata	Ninfole Francesco	14
23/10/20	**Mf**	**11**	Unicredit cede 1,8 miliardi di npl	Gualtieri Luca	15
23/10/20	**Mf**	**11**	Abe: in crescita le banche estere in Italia	Ladisi Antonella	16
23/10/20	**Mf**	**13**	Va in porto l'aumento Bper per le filiali di Intesa-Ubi - Va in porto l'aumento della Bper	Gualtieri Luca	17
23/10/20	**Mf**	**15**	Generali entra nel cda Cattolica	Messia Anna	18
23/10/20	**Mf**	**26**	Contrarian - Per stroncare i complottismi la Bce sia più trasparente	De Mattia Angelo	19
23/10/20	**Repubblica**	**13**	L'allarme di Visco "Shock senza precedenti anche le banche a rischio"	Greco Andrea	20
23/10/20	**Repubblica Bari**	**7**	Lavoro da remoto, Unicredit firma un'intesa europea	a.cass.	21
23/10/20	**Repubblica Napoli**	**7**	Unicredit finanzia il progetto Litio del Gruppo Seri	...	22
23/10/20	**Sole 24 Ore**	**19**	Cedole: crescono i dubbi Bce, ma gli istituti rischiano la fuga degli investitori - Banche in pressing sulle cedole Ma la crisi rilancia i dubbi Bce	Davi Luca	23
23/10/20	**Sole 24 Ore**	**19**	Piazza Affari rivede un rendimento oltre il 3%	Cellino Maximilian	25
23/10/20	**Sole 24 Ore**	**21**	L'ex Palazzo Poste ceduto a una cordata Mediobanca - Milano, l'ex Palazzo Poste a un club deal di Mediobanca - Blackstone vende l'ex Palazzo Poste a un club targato Mediobanca	Dezza Paola	26
23/10/20	**Sole 24 Ore**	**21**	Albe: cresce la presenza italiana degli istituti esteri in tutti i settori	R. Fi.	28
23/10/20	**Sole 24 Ore**	**21**	Parterre - Ubs perde l'arbitrato Consob sui derivati	C. Fe.	29
23/10/20	**Sole 24 Ore**	**25**	Il fintech nuova frontiera per definire i veri confini tra pubblico e privato - I confini tra diritto privato e pubblico nell'era digitale	Savona Paolo - Tombari Umberto	30
23/10/20	**Stampa**	**17**	Visco: "La crisi farà vittime tra le banche L'Ue vari norme sugli npl"	Spini Francesco	31

SCENARIO ECONOMIA

23/10/20	**Repubblica**	**12**	Slitta il Recovery Fund: disponibile solo dopo giugno - Il Recovery Fund slitta verso l'estate	D'Argenio Alberto	32

WEB

22/10/20	**STARTMAG.IT**	**1**	Che cosa faranno i sindacati della Popolare Bari con De Gennaro?	...	34

LA SICILIA

23-OTT-2020
da pag. 13
foglio 1

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

www.datastampa.it

Tiratura: 15432 - Diffusione: 11219 - Lettori: 272000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 10 %

I SINDACATI: BRANCA RESTI FINO AL PASSAGGIO

Riscossione Sicilia verso AdER iter in fase «avanzata e cruciale»

PALERMO. I rappresentanti sindacali di Riscossione Sicilia (Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin) hanno incontrato ieri mattina i componenti della Direzione generale dell'azienda. In apertura della videoconferenza, il presidente Vito Branca ha aggiornato sul percorso di confluenza di personale e attività di Riscossione Sicilia in Agenzia delle Entrate-Riscossione, che, come riferiscono i sindacati in una nota, «è ad un punto molto avanzato». È stata infatti incaricata, da Stato e Regione, «la società Price per realizzare la due-diligence che servirà a valutare tutti gli aspetti economici e sta già lavorando». La relazione «è prevista entro fine mese e porrà fine alle fasi propedeutiche tecniche, poi si passerà alla fase politico-istituzionale». Ieri una delegazione della Direzione generale s'è recata alla Regione «per preparare il disegno di legge che poi sarà sottoposto al voto dell'Ars, e che prevederà il sì del socio Regione all'operazione».

Il presidente Branca, si legge nella nota, «si è soffermato anche precisando che la situazione economico rimane molto critica, non solo per aspetti strutturali, ma anche a causa de dalla pandemia. Per il 2020 la previsione è di circa 45 milioni di introiti in meno e un bilancio in perdita per circa 20 milioni. È stato inoltre sottolineato che i previsti aiuti finanziari della Regione non arrivati, se non in minima parte. Si dovrà quindi sperare che la scadenza del 10 dicembre possa portare nella casse aziendali una somma sufficiente ad arrivare a fine anno, entro il quale si pensa di realizzare almeno formalmente il passaggio in AdER».

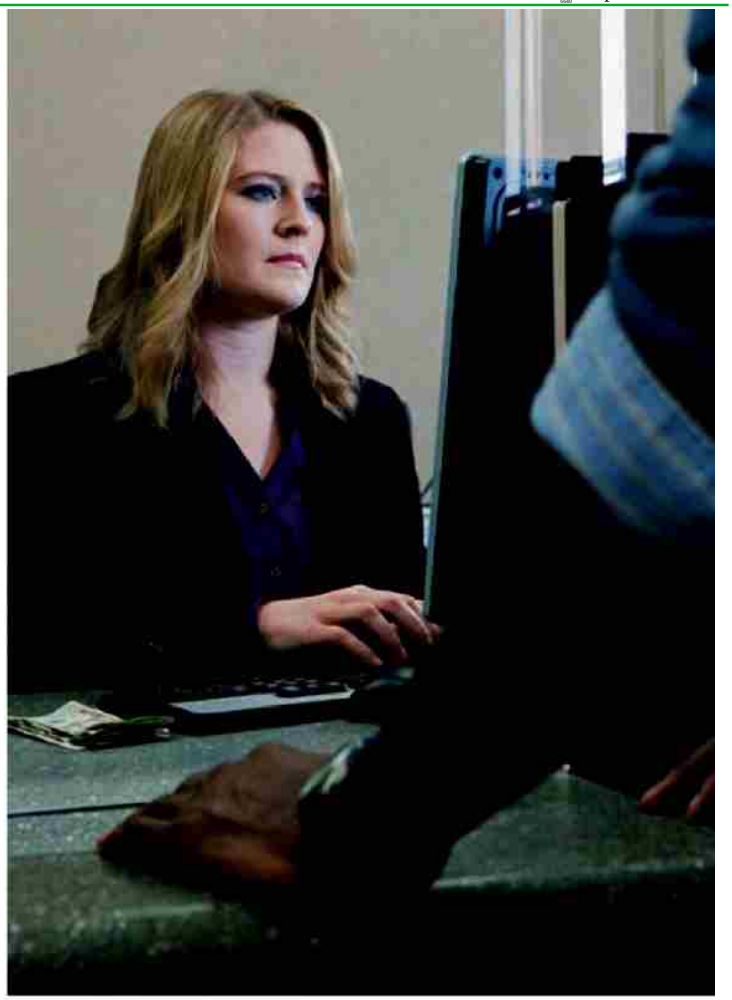
Branca «ci ha infine comunicato la sua decisione di dimettersi dall'incarico a far data dal 31 ottobre prossimo perché ritiene concluso lo scopo del suo mandato». In replica, «tutte le organizzazioni sindacali hanno espresso soddisfazione per lo stato del passaggio» in Agenzia delle Entrate-Riscossione, pur mantenendo la necessaria cautela dovuta, e hanno unanimemente chiesto al presidente di ri decisione assunta delle sue dimissioni per gestire ancora questa ultima fase finale dell'operazione». I sindacati chiedono «al presidente Musumeci, al governo e alle forze politiche», di «accelerare il percorso di passaggio in AdER, senza ritardi o ripensamenti». ●

Svolta di Fca, ecco la 500 elettrica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Wall Street Italia
01-OTT-2020
da pag. 34
Dir. Resp.: Leopoldo Gasbarro
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 160 %



IL RUOLO DELLE BANCHE

COSÌ GRANDI E LONTANE

Il rapporto con la banca si è spersonalizzato e il cliente cerca consigli altrove

DI **ALESSANDRO PIU**

Uno dei grandi problemi per gli italiani è cosa fare della montagna di risparmi lasciata nei depositi delle banche, 1.673 miliardi di euro secondo il Monthly Outlook Abi di settembre. Denaro che perde valore, eroso dall'inflazione, e diminuisce per pagare le spese del conto corrente. Potrebbe andare peggio in realtà, ma è una magra consolazione, se questi soldi finissero bruciati in una truffa finanziaria o nel conto di qualche broker di trading online non autorizzato. Capita più spesso di quanto si pensi e le numerose segnalazioni arrivate a Wall Street Italia lo testimoniano.
Per evitare che ciò accada le banche potrebbero giocare un ruolo importante ma devono prima "riavvicinarsi" ai loro clienti, come ha spiegato a WSI il segretario di Fabi, il principale sindacato dei lavoratori del mondo bancario, **Lando Maria Sileoni**.

Dottor Sileoni, la banca e gli operatori bancari possono svolgere un ruolo importante nell'educazione finanziaria degli italiani ed evitare che cadano in trappole come le truffe di broker non autorizzati?
"Assolutamente sì. Se io fossi l'amministratore delegato di un gruppo bancario importante, cercherei di convincere i responsabili politici italiani a introdurre l'educazione finanziaria già nelle scuole. Quanto meno gli insegnamenti di base come la differenza che c'è tra un mutuo e un piccolo prestito, fra un prodotto assicurativo e un prodotto finanziario".

Perché, secondo lei, non viene fatto?
"L'educazione finanziaria deve essere inserita nelle scuole e deve essere insegnata dalle banche, cioè da professionisti che sappiano comunicare correttamente le informazioni basilari. Dubito che a livello politico si riesca ad arrivare a tanto. La politica è molto lontana dalla finanza. Da qualche anno in Italia è stato avviato il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria. Hanno fatto anche un sito ma il problema vero è che non puoi fare educazione finanziaria su un sito o sponsorizzando le iniziative spot di un comune o di una provincia. Manca la continuità".

FABI
IL SINDACATO DEI BANCARI ITALIANI NASCE NEL DOPOGUERRA, 1948, E CONTA OGGI OLTRE 108MILA ISCRITTI

La banca stessa, che per molti italiani rappresenta l'unico contatto diretto con il mondo della finanza, potrebbe essere un punto informativo fondamentale per evitare errori costosi. Ma la preparazione del personale bancario è adeguata?
"Oggi in banca la formazione del personale viene fatta molto più che in passato. Non c'è un deficit su questo aspetto. È una formazione molto professionale ma anche molto specifica sul prodotto da vendere. Volutamente non viene data una formazione altrettanto profonda e professionale su quei prodotti dove la banca guadagna di meno. I prodotti assicurativi, per esempio, garantiscono delle commissioni molto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni

importanti e quindi vengono spinti di più".

Forse anche per questo le banche non vengono viste molto bene dall'italiano medio. Meno della metà degli italiani, il 48% secondo un sondaggio Doxa, si informa esclusivamente da fonti istituzionali riconosciute per le sue decisioni economico/finanziarie. Come lo spiega?

"Fino a pochi anni fa all'interno dei grandi gruppi bancari sopravvivevano i marchi e i consigli di amministrazione delle banche locali, pur guidati dalle capogruppo. Oggi quei marchi, molto vicini al territorio e al cliente, stanno scomparendo e c'è un appiattimento generale della qualità e dei servizi. Inoltre, negli anni passati ci sono stati diversi casi di malagestione di banche a livello locale che hanno portato alla scomparsa di sei istituti di credito. L'effetto mediatico negativo di questi scandali è stato molto maggiore del loro peso all'interno del settore bancario italiano nel suo complesso. Per queste ragioni il rapporto di fiducia con le banche è venuto meno e molti pensano sia meglio rivolgersi ai parenti o agli amici per avere un consiglio su temi finanziari".

Possiamo dire che c'è stato un "distanziamento sociale" dalle banche e delle banche?

"Parlerei più di distanziamento personale, nel senso che oramai si è affermata una diffidenza di fondo verso le banche che l'industria bancaria italiana stessa non ha combattuto. Le banche sono in competizione le une con le altre, non fanno sistema, sono convinte che una difesa del settore non paghi. C'è stata una voluta assenza di comunicazione".

48%

DEGLI ITALIANI SI INFORMA ESCLUSIVAMENTE DA FONTI ISTITUZIONALI RICONOSCIUTE

Come si potrebbe far recuperare agli istituti di credito il ruolo di faro per la comunità, relativamente ai temi della finanza e del risparmio? Perché se, come ha affermato prima, in banca cercano di venderti il prodotto che genera più margini, allora la sfiducia degli italiani appare giustificata.

"Tre anni fa abbiamo lanciato una proposta. Creare nelle banche uno sportello con un paio di operatori preparati in grado di offrire ai clienti una consulenza informativa, non tanto sulle operazioni bancarie, quando per spiegare e far capire la differenza che esiste tra i vari prodotti. Ma è chiaro che non è semplice portare avanti un'idea così, l'interesse economico va in direzione opposta".

E poi oggi, con il digitale, sono sempre meno quelli che ancora si recano in banca e gli sportelli continuano a diminuire…

"E così continuerà a diminuire anche il rapporto con il cliente. L'italiano non si rivolge ai parenti o agli amici per chiedere un consiglio finanziario perché gli piace far sapere loro che ha dei soldi da investire. Lo fa perché non trova nessun'altro a cui rivolgersi. Di questo ne sono convinto. E poi non creda che il digitale sia così diffuso. A Milano il suo utilizzo è ampio, ma a Torino è già un po' meno. E così via spostandosi nel Nord Est, nel Centro e nel Sud Italia. Io le posso assicurare che ci sono dei paesi dove le persone vanno in banca e fanno la fila anche per prelevare venti euro o telefonano per sapere il saldo del conto corrente. Non sono in grado di usare neanche il bancomat. Per queste persone trovare chi ti spiega le basi del risparmio e ti evita di finire nelle mani di truffatori di vario genere è ancora più importante". ●

"L'educazione finanziaria deve essere inserita nelle scuole e deve essere insegnata dalle banche, cioè da professionisti che sappiano comunicare correttamente le informazioni basilari"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
www.datastampa.it Tiratura: 107717 - Diffusione: 94003 - Lettori: 234000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 1-3
foglio 1 / 3
Superficie: 43 %

LA PROPOSTA

Usura al top Tre mosse per fermarla

P. RICCIO - A. ZANOTELLI

L'usura è una delle «schiavitù del terzo millennio», con questo grido di dolore papa Francesco ha sintetizzato ciò che sta succedendo nel mondo globalizzato e in casa nostra. E l'appello del Papa dovrebbe essere ascoltato.

A pagina 3

ANALISI Come riformare le norme per adattarle al nuovo contesto socio-economico

La pandemia rafforza l'usura Tre mosse urgenti per fermarla

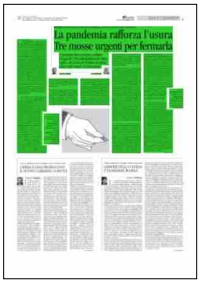
È necessario intervenire per cambiare la legge del 1996 sulle questioni del «tasso soglia», del Fondo per il ristoro dei danni subiti e delle misure di prevenzione

Le vittime di estorsione sono aumentate in seguito all'emergenza sanitaria. Si è salvato solo chi è stato raggiunto dagli interventi umanitari della Caritas e di altre realtà di volontariato

C'è da riconquistare il territorio e la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni con una lotta a viso aperto contro la malavita

PASQUALE **RICCIO**
ALEX **ZANOTELLI**

Caro direttore,
l'usura è una delle «schiavitù del terzo millennio», con questo grido di dolore papa Francesco ha sintetizzato ciò che sta succedendo nel mondo globalizzato e in casa nostra. E l'appello del Papa dovrebbe essere ascoltato da tutti i potenti della Terra, in particolar modo in questo tempo di pandemia, e soprattutto dai politici, perché il vero problema del futuro è la continua crescita delle diseguaglianze con esponenziale e conseguente aumento della povertà e delle necessità, che spingono, per sopravvivere in un mondo senza lavoro, all'unico mercato sempre disponibile: l'usura. Limitiamoci all'Italia e partiamo dall'attuale quadro normativo. Il reato di usura in Italia, perseguibile di ufficio, è previsto dagli artt. 644 e seguenti del Codice penale e dalla Legge 108/96 che, con riferimento alla situazione del tempo, cercò attraverso l'i-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
www.datastampa.it Tiratura: 107717 - Diffusione: 94003 - Lettori: 234000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 1-3
foglio 2 / 3
Superficie: 43 %

dea del "tasso soglia" di stabilire un principio facile da leggere dall'intera popolazione: partendo da un rilievo di tutti i costi bancari, fissare un numero che facesse da limite invalicabile: al di sotto del quale tutto sia lecito e consentito e, per contro, al di sopra tutto illecito e, quindi, perseguibile. Questo strumento oggi è lontano anni luce dalla realtà. In particolare vengono contestati tre articoli.

L'art. 2 stabilisce il modo di determinare il "tasso soglia". Oggi Bankitalia ogni trimestre solare partendo dal rilievo dei tassi applicati dalle Banche per le varie operazioni, ne fa la media e la incrementa del 50%. Di fatto questo sistema ha creato una spirale al rialzo per cui - a fronte di tassi di acquisto del danaro inesistenti o addirittura negativi - porta ad applicare interessi, per alcune operazioni, superiori al 25% annuo. L'art. 14 istituisce il Fondo per il ristoro dei danni subiti per estorsione (soldi a fondo perduto) e usura (mutui senza interessi da restituire entro 10 anni), per le imprese, i commercianti e gli artigiani (queste erano all'epoca della Legge le categorie più colpite dal fenomeno) attraverso una procedura che passa dalla denunzia penale del reato a una pratica di rimborso lunga e costosa, tant'è che pochi, a distanza di anni, vengono ristorati e, spesso, quando hanno perso la voglia di ricominciare a combattere e, quindi, non reinvestono e non restituiscono il mutuo. La norma attuale non prevede alcun ristoro del danno per persone fisiche e/o famiglie. L'art. 15, infine, istituisce il Fondo di prevenzione dell'usura per piccole e medie imprese (attraverso i Confidi) e per le persone fisiche (attraverso le Associazioni e Fondazioni antiusura) che consente loro di garantire all'80% e fino al 100% il prestito che, comunque, verrà erogato dalle Banche.

Nella realtà, sono queste ultime a pronunziare l'ultima parola, concedendo il prestito solo a chi ha un reddito fisso dimostrabile e sufficiente a coprire la rata mensile; e negandolo per richieste inferiori a 5.000 euro (ritenute non remunerative). Queste difficoltà, negli ultimi tempi, sono state comprese - sia pure con sfumature diverse - dai vertici dello Stato, dagli operatori e volontari del settore, da magistrati e avvocati, da molti accademici di varie Università italiane. Il Commissario per il coordinamento delle iniziativa antiracket e antiusura e presidente del Comitato di solidarietà presso il Ministero dell'Interno, Annapaola Porzio, come si legge nella relazione annuale dell'attività del 2018, chiede che «il quadro normativo vigente possa essere adeguato alle nuove e complesse esigenze (…) che la realtà di tutti i giorni (…) pone con urgenza»; che è «necessario ampliare l'ambito di intervento per incidere sulle cause che inducono le persone (soggetti economici e non) a rivolgersi agli usurai» per le cause evidenti quali il «sovra indebitamento» e la «rovinosa tendenza, purtroppo in aumento, al gioco d'azzardo, sia legale che illegale». Infine, si è dichiarata favorevole all'ampliamento dell'ambito di applicazione della norma a persone fisiche e famiglie.

La dirigente competente del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Lavinia Monti, nel rapporto sulla gestione del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, pur evidenziando il grande lavoro fatto dalle Associazioni e Fondazioni «capaci di gestire efficacemente le risorse del Fondo» creando un leveraggio del 300%, ha a sua volta sottolineato che si potrebbe fare molto di più per aiutare le famiglie povere, incrementando il Fondo ed eliminando le attuali difficoltà di accesso al credito da parte del sistema bancario. Maurizio Fiasco, sociologo, e grande esperto del contrasto all'usura, ha più volte sottolineato che «gli strumenti predisposti dalla Legge 108/96 sono ormai inadeguati alle esigenze attuali» come dimostra il fallimento dell'art. 14, contraddistinto da «poche centinaia di provvidenze, concesse senza adeguata istruttoria tecnica (ma con la semplice verifica amministrativa)» producendo un tasso di insolvenza di circa il 100% e il paradosso «che le famiglie soggiogate dallo strozzino non possano chiedere né il sostegno finanziario del fondo di prevenzione e nemmeno quello di solidarietà». Questo approccio, infine, ha trovato concordi tutte le Associazioni e le Fondazioni antiusura con accesso al Fondo di prevenzione.

La soluzione non può essere ulteriormente rinviata perché il problema è stato ingigantito in maniera esponenziale dalla pandemia. Si è salvato solo chi è stato raggiunto dagli interventi umanitari della Caritas e di altre realtà di volontariato. Ecco, perciò, alcune proposte di correzione della Legge 108, che ci auguriamo vengano sostenute da tutte le forze politiche. Modifica dell'art. 2 con la determinazione del "tasso soglia" attraverso un meccanismo legato all'Euribor, maggiorato di alcuni punti percentuali che copra tutte le spese e gli interessi delle banche, ritornando così, allo spirito originale della Legge e liberando i Tribunali da un enorme peso giudiziario nell'interpretazione e applicazione dell'attuale sistema. Modifica dell'art. 14 con l'allargamento della platea dei beneficiari alle persone fisiche e alle famiglie, risolvendo un problema di costituzionalità, e stabilendo, nei casi di piccole usure, una procedura semplificata che preveda una denunzia indiretta attraverso le Associazioni e le Fondazioni. Queste resteranno titolari delle denunzie e delle azioni penali contro gli usu-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

rai ai quali verrà applicata oltre alla sanzione penale anche quella del sequestro di tutti i beni. Va istituito, quindi, un "codice rosso", così come già previsto per i reati di femminicidio, con un percorso veloce con la creazione di nuclei specializzati, presso le autorità di Polizia e le Procure che, in pochi giorni, siano in grado di dare risposte concrete. Il tabù della denunzia a ogni costo per accedere al Fondo per le vittime deve cadere: la mancanza di fiducia delle persone per troppo tempo abbandonate a loro stesse va capovolta con segnali concreti della presenza dello Stato per difendere la legalità e attuare il costituzionale principio di solidarietà.

Modifica dell'art. 15 con la istituzione in tutti i Comuni e nelle Municipalità delle grandi città, di un "servizio di primo intervento", gestito da volontari delle Associazioni e Fondazioni antiusura. Un servizio che, in presenza di fatti straordinari, intervenga a sostegno di persone e famiglie in seria difficoltà (per rate di mutuo, mensilità di affitto, bollette elettriche e del gas...) entro un limite di 1.000 euro per intervento, con documentazione semplificata e impegno alla restituzione entro un anno dell'importo senza interessi. Il pagamento verrà eseguito direttamente dall'ufficio. Non si potrà accedere ulteriormente a questo servizio se non dopo aver pagato interamente un eventuale prestito precedente. C'è da riconquistare il territorio e la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni con una lotta a viso aperto contro gli usurai e contro la malavita organizzata che, come risulta da recenti inchieste giornalistiche anche di "Avvenire", usano lo stato di bisogno delle persone per costringerle ad "aderire" personalmente e/o attraverso i propri figli e familiari alle mafie, diventandone al tempo stesso schiavi e carnefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

CORRIERE DELLA SERA

23-OTT-2020
da pag. 34
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 292657 - Diffusione: 267036 - Lettori: 2014000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 8 %

La Lente

Visco: agire ora per rafforzare le banche in tempo di crisi

La crisi generata dal Covid ha già causato delle «eredità proprie» che vanno affrontate subito perché potrebbero minacciare «la stabilità finanziaria nel medio periodo». È un invito ad agire senza farsi prendere dal panico quello di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, intervenuto alla videoconferenza su «Stabilità Finanziaria e Regolamentazione» organizzata con l'Università Bocconi. Il numero uno di Via Nazionale ha ricordato che a breve le autorità dovranno prendere delle decisioni difficili riguardo il sostegno alle imprese tramite i prestiti agevolati. Non trovandoci ancora alla fine della crisi, ma anzi in un momento in cui «l'incertezza è alta e la ripresa è ancora debole», sarebbe necessaria una cauta proroga delle misure. Il tema del debito delle aziende è collegato a quello della resilienza delle banche, che potrebbero dover fronteggiare un aumento dei crediti deteriorati. In Europa, ha detto ancora il Governatore, si è cominciato a parlare ad esempio di «iniziative volte alla costituzione o al miglioramento del funzionamento di società focalizzate sulla gestione degli Npl», ovvero le cosiddette bad bank. Un altro fattore di rafforzamento, operazioni di consolidamento dei gruppi bancari, è invece stato indicato dalla vice direttrice generale Alessandra Perrazzelli, intervenuta alla presentazione del rapporto annuale Aibe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 25915 - Diffusione: 15447 - Lettori: 86000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 11 %

LO DICE VISCO

Bad bank, i privati nel capitale

La crisi senza precedenti innescata dalla pandemia farà qualche vittima tra le banche. È quindi necessario aumentare la resilienza del settore creditizio, a causa dell'incremento dei crediti deteriorati, mentre si può valutare di coinvolgere investitori privati nel capitale delle bad bank nazionali. Così si è espresso il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, durante una conferenza.

Le questioni irrisolte, secondo Visco, dovrebbero «essere affrontate prontamente». Fra gli interventi da valutare ci sono «l'armonizzazione delle procedure di liquidazione per gli intermediari di piccole e medie dimensioni, anche attraverso la possibilità di utilizzare fondi comuni per condurre liquidazioni ordinate, e il completamento della creazione di un sostegno al Fondo di risoluzione unico come parte del quadro di gestione delle crisi».

Per la stabilità finanziaria sarà «cruciale» garantire la resilienza del sistema bancario di fronte a un probabile aumento delle perdite su crediti. «Diverse banche», ha continuato il governatore, «hanno già iniziato ad aumentare sostanzialmente i propri accantonamenti. Un approccio prudente agli accantonamenti nella fase attuale è certamente auspicabile».

© Riproduzione riservata

MERCATI
E FINANZA
La borsa rimane debole

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
www.datastampa.it Tiratura: 105510 - Diffusione: 78459 - Lettori: 873000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 16
foglio 1
Superficie: 14 %

Cdp e Fondazioni più unite in attesa del Recovery Plan

PATTO PUBBLICO TRA PALERMO E PROFUMO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI GRECO E TOMBARI SUGLI ENTI AZIONISTI DI CASSA

LA PRESENTAZIONE

ROMA Dal social housing al venture capital, dall'innovazione al trasferimento di tecnologie senza dimenticare gli investimenti congiunti nel capitale umano. È lungo l'elenco delle collaborazioni tra Cdp e i suoi azionisti privati, le Fondazioni, ricordata ieri dall'amministratore delegato Fabrizio Palermo. «Il rapporto tra Fondazioni e Cdp è un rapporto storico in cui si condivide non solo la missione ma spesso tante azioni concrete e ci accomuna il sostegno allo sviluppo del Paese soprattutto in una fase difficile come questa», ha spigato Palermo presentando il libro «Fondazioni 3.0» scritto a quattro mani dal giornalista Andrea Greco e Umberto Tombari, già presidente di Carifirenze. Nell'ambito delle tecnologie «abbiamo l'obiettivo di lanciare mille start up entro il 2022 - ha proseguito il manager - e la collaborazione con le Fondazioni sarà fondamentale per trasferire la tecnologia dalla ricerca al mondo della produzione». Palermo ha quindi ricordato il ruolo che Cdp avrà nell'ambito del Recovery Plan, un ruolo centrale di supporto al governo in numerosi progetti che abbracciano tutte le attività merceologiche e non solo. Ma ciò, ha ricordato Palermo, non sarebbe possibile senza il contributo di esperienza e di penetrazione territoriale delle Fondazioni: un'occasione, insomma, per rinsaldare pubblicamente un rapporto che alcuni volevano modificato in occasione di alcune operazioni finanziarie recenti. Una manifestazione di stima peraltro subito ricambiata. «Il management di Cdp ha tutte le competenze per valutare ogni rischio», ha di lì a poco assicurato Francesco Profumo, presidente dell'Acri, implicitamente riferendosi a operazioni strategiche come Aspi e Tim. «Noi - ha spiegato - ci sediamo al tavolo come azionisti di minoranza, ma siamo sempre ascoltati e questo è un elemento di valore». Inoltre Cdp ha anche uno statuto che definisce i «limiti delle operazioni». Per rendere più netta la posizione delle Fondazioni, Profumo ha definito «buoni e costanti» i rapporti con il governo, specie con il Tesoro.

Convinto che Cdp stia rispettando la propria missione e non stia invadendo spazi del privato, è il presidente di Cdp, Giovanni Gorno Tempini. Anzi, «il caso Nexi-Sia dimostra il contrario di una Cassa che tende a espandersi, pronta invece a ritirarsi per favorire la crescita di un campione europeo dei pagamenti». Su Borsa Italiana Gorno Tempini si è poi chiesto retoricamente: «Se non ci fossimo stati noi con Intesa Sanpaolo, quale sarebbe stata la reazione nel vedere Borsa Italiana andare verso altri lidi?».

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 16 %

La paura dei contagi accelera l'addio al contante

di Paola Valentini

Secondo un'indagine condotta per Facile.it da Eng Acqua su un campione di adulti maggiorenni, oltre 9 milioni di italiani non useranno più monete e banconote per timore di trasmissione del Covid. A livello nazionale, la percentuale di chi ha dichiarato di abbandonare il contante per paura del contagio è del 19%, con maggiore propensione per gli uomini (21%; 17% le donne) e i residenti nel nordovest (24%). Considerati gli incentivi previsti, il 59,4% del campione ha detto che d'ora in avanti userà maggiormente carte di credito, bancomat e prepagate. A far da contraltare, un 20,4% che non ha intenzione di rinunciare a monete e banconote se la spesa è di piccolo taglio. Quanto all'abolizione delle commissioni a carico degli esercenti per importi inferiori a 5 euro pagati con moneta elettronica, l'89,6% si è detto favorevole all'eliminazione: il 31,3% ritiene che ciò possa far emergere una buona parte di evasione fiscale, mentre il 29,6% osserva che gli esercenti non avrebbero più scuse per non accettare pagamenti con carte elettroniche anche per piccoli importi. Per oltre un intervistato su quattro (26,2%) ciò consentirebbe di limitare l'uso del denaro contante e aiutare così a contenere la pandemia. Italiani dunque pronti a fare il salto definitivo verso la moneta elettronica? Non sembra proprio così. Se per le piccole spese il 64% degli italiani usa in via esclusiva o preferenziale il contante, più di un italiano su quattro (27,1% del campione) usa solo ed esclusivamente denaro contante, mentre il 36,9% preferisce usare il contante e ricorre alla carta unicamente se non ha soldi spiccioli in tasca. C'è poi chi usa prevalentemente la carta elettronica e ricorre al denaro contante solo se il commerciante non accetta pagamenti elettronici (29,4%) e chi addirittura esce senza fare acquisti se non vengono accettati bancomat o carte (6,6%). Fra gli oltre 16 milioni di persone non disposte a rinunciare a monete e banconote, le ragioni più frequenti sono che il contante è più comodo rispetto alle carte (18%), difficoltà a controllare le spese personali (17,2%) e paura di furti e clonazioni (16,8%), mentre il 4% teme di essere controllato da banche, governo o altri soggetti. (riproduzione riservata)

Btp a 30 anni, domanda record

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 32 %

Pesa lo scandalo di Bio-on sull'Aim: secondo i detrattori, il rischio è che il bonus finisca anche ad aziende non meritevoli

Scontro sui nuovi incentivi alle quotazioni in borsa

DI LUISA LEONE

C'è maretta sui nuovi incentivi per le società che vogliono quotarsi. Come anticipato da *MF-Milano Finanza* dello scorso 7 ottobre, l'esecutivo, con il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo Economico, da qualche tempo sta studiando la possibilità di introdurre un bonus per le aziende che decidono di sbarcare in borsa, indipendentemente dalla loro dimensione, ma legando lo stimolo alla decisione di concludere l'operazione in aumento di capitale. Una misura dunque un po' diversa da quella oggi in vigore, che prevede un contributo massimo di 500 mila euro per coprire fino al 50% delle spese per la quotazione, che vale solo per le pmi e comunque scadrà a fine anno. L'operazione attualmente al vaglio avrebbe invece il doppio obiettivo di stimolare la patrimonializzazione oltre che l'apertura al mercato delle aziende italiane, storicamente poco propense a scegliere il listino come strumento di crescita. In particolare, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nelle discussioni degli ultimi giorni sarebbe emersa la perplessità di quanti temono che l'incentivo possa finire anche a società non meritevoli. Il ragionamento prenderebbe le mosse dallo scandalo Bio-on, che sul finire dello scorso anno ha travolto l'Aim e bruciato più di un miliardo di capitalizzazione. Come dire che dare un bonus per società che si quotano su un mercato non regolamentato potrebbe potenzialmente esporre al rischio di utilizzare quei denari non nel modo migliore possibile. E visto che soprattutto di questi tempi la coperta è corta, ci sarebbe anche chi avrebbe proposto di soprassedere.

Di certo i costi non sarebbero altissimi, almeno se l'incentivo non si discostasse molto da quello attualmente in vigore, per il quale con la legge di Bilancio 2018 erano stati stanziati 80 milioni l'anno, per il 2019 e il 2020, e 30 milioni per l'anno del lancio. Peraltro le risorse non sarebbero state completamente assorbite, anzi, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Aim, nel primo anno di applicazione sono stati impiegati solo 6,5 milioni, l'anno dopo circa 26 milioni e nel 2020 al momento circa 36 milioni.

Ad ogni modo le discussioni sono ancora in corso e il dossier è all'attenzione sia del ministero dell'Economia che di quello dello Sviluppo Economico, con la possibilità di inserire la norma nella stesura definitiva della Legge di Bilancio, che non è ancora stata presentata alle Camere. Se la quadra non dovesse essere trovata in tempo, però, non si esclude che gli incentivi per le ipo possano essere introdotti in manovra nel percorso parlamentare, tramite emendamenti.

Secondo gli operatori di mercato, inoltre, la misura è necessaria perché in questi anni ha avuto un buon effetto sulle quotazioni delle piccole e medie imprese sull'Aim, che nel 2019 soprattutto hanno raggiunto livelli record. E togliere un incentivo, soprattutto per le pmi, quando con l'introduzione dei Pir e dei Pir Alternativi si è cercato di convogliare liquidità proprio su questa tipologia di aziende, sembra per molti osservatori un controsenso. Senza dimenticare che Borsa Italiana è ormai prossima a transitare sotto le insegne di Euronext, grazie alla cordata con Cdp e Intesa Sanapaolo. Un trasloco che nelle intenzioni dell'esecutivo e nelle attese degli operatori dovrebbe trasformarsi in un rilancio di Piazza Affari. (riproduzione riservata)

Il ministero dell'Economia

Btp a 30 anni, domanda record

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 1-2
foglio 1
Superficie: 43 %

IL NUOVO BTP A 30 ANNI INCASSA UNA DOMANDA RECORD DA 90 MILIARDI DI EURO

DEBITO PUBBLICO/1 RICHIESTE PER 90 MILIARDI A FRONTE DEGLI 8 MILIARDI COLLOCATI

Btp a 30 anni, domanda record

Per il trentennale rendimento dell'1,76%
Con l'operazione il Mef ha riacquistato
quasi 10 miliardi di vecchi titoli di Stato

DI ESTER CORVI

Domanda record per il Btp a 30 anni, che ha superato di oltre dieci volte l'offerta. L'ammontare richiesto è stato pari infatti a 90 miliardi a fronte degli 8 miliardi in collocamento. Si è trattato di un'operazione di concambio via sindacato, con la quale il ministero del Tesoro ha provveduto ad acquistare poco meno di 10 miliardi di titoli (Btp 8/21, Btp 5/23, Btp 8/23, Btp 10/23, Ccteu 1/25) e, contestualmente, ad emettere 8 miliardi del nuovo benchmark Btp con scadenza settembre 2051. Il trentennale ha un tasso annuo pari all'1,7%, pagato in due cedole semestrali. Il titolo è stato collocato al prezzo di 98,686 corrispondente ad un rendimento lordo annuo all'emissione del 1,763%. Il Tesoro è stato assistito da un pool di banche formato da Mps Capital Services, Bnp, Deutsche Bank, JpMorgan, Nomura (congiuntamente i joint lead manager) e dagli altri specialisti in titoli di Stato (nel ruolo di co-lead).

«L'operazione è per dimensione e modalità di execution un deal del tutto particolare tra quelle condotte dal Tesoro: la precedente operazione di concambio via sindacato condotta a dicembre 2018 ammontava infatti a 3,2 miliardi e aveva riguardato titoli in entrambi i lati dell'operazione con scadenze inferiori o pari a 4 anni» fanno notare gli analisti del team Capital Markets – Mps Capital Services. A loro avviso inoltre «Il rationale dell'operazione, coerentemente con le politiche di gestione del debito pubblico ribadite anche in occasione della recente conferenza stampa del Tesoro di martedì 20, è quella di gestire il refinancig risk, riducendo gli outstanding e i flussi cedolari dei titoli negli anni con maggiore concentrazione di scadenze e di conseguenza, ceteris paribus, le future emissioni lorde».

L'operazione è stata finanziata per il 73% circa dall'emissione del nuovo benchmark a 30 anni, con un impatto positivo sulla scadenza media del debito pendente.

Riguardo poi la tempistica dell'operazione, il Tesoro ha colto una finestra di mercato favorevole, caratterizzata nelle ultime due sedute da un rientro della volatilità, ed è stata effettuata il giorno prima della decisione sul rating di S&P prevista per oggi. Secondo gli strategist di Citigroup, una conferma sia del rating (BBB) sia dell'outlook (negativo), dovrebbe avere un impatto neutrale sui titoli di stato italiani, con lo spread Btp/Bund che ieri ha chiuso a quota 137. Nel caso invece di downgrade di un livello, dato il basso potenziale di crescita e l'impatto del Covid-19 sull'indebitamento dell'Italia, il gap fra titoli decennali italiani e tedeschi aumenterebbe probabilmente di 15-20 punti base, prevedono Aman Bansal e Puja Sawant di Citi.

In ogni caso, la stabilità del mercato e la domanda record per il nuovo bond trentennale «confermano l'interesse genuino della platea di investitori verso i titoli di stato italiani, all'interno di un quadro di elevato interesse verso il comparto sovrano e supra europeo, come è confermato dal successo della prima dual tranche Ue per finanziare il programma Sure all'inizio settimana» mettono in evidenza gli esperti del team Capital Markets–Mps Capital Services, che segnalano inoltre una notevole partecipazione anche da parte di investitori esteri, che emergerà con dettaglio oggi dalla pubblicazione delle statistiche del Mef per diversificazione geografica.

(riproduzione riservata)

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 34 %

CREDITO SARÀ CRUCIALE LA RESISTENZA ALL'AUMENTO DELLE PERDITE SU PRESTITI

Visco: possibili crisi di banche Ue

Per il governatore serve un approccio prudente sugli accantonamenti. Sì alla partecipazione di privati alla bad bank

DI ONOFRIO GIUFFRÈ

La crisi senza precedenti innescata dalla pandemia di coronavirus farà qualche vittima tra le banche europee. È quindi necessario che aumentare la resilienza del settore creditizio all'incremento dei crediti deteriorati, mentre si può valutare di coinvolgere investitori privati nel capitale delle bad bank nazionali. È quanto sottolineato dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, durante l'intervento di apertura della conferenza biennale su «Stabilità Finanziaria e Regolamentazione» organizzata insieme alla Bocconi.

Lo «shock senza precedenti» generato dalla pandemia di Covid potrebbe «potenzialmente avere alcune banche tra le sue vittime». Le questioni irrisolte con il quadro di gestione delle crisi in Europa, quindi, dovrebbero «essere affrontate prontamente», ha spiegato il governatore citando tra gli interventi da valutare «l'armonizzazione delle procedure di liquidazione per gli intermediari di piccole e medie dimensioni, anche attraverso la possibilità di utilizzare fondi comuni per condurre liquidazioni ordinate, e il completamento della creazione di un sostegno al Fondo di risoluzione unico come parte del quadro di gestione delle crisi».

Per la stabilità finanziaria, «cruciale» sarà garantire la resilienza del sistema bancario di fronte a un probabile aumento delle perdite su crediti. A causa della crisi si prevede che nei prossimi mesi cresceranno i crediti deteriorati, «diverse banche hanno già iniziato ad aumentare sostanzialmente gli accantonamenti. Un approccio prudente nella fase attuale è certamente auspicabile», ha proseguito Visco. Per il futuro, è «fondamentale» che le autorità di vigilanza e di regolamentazione raggiungano il «difficile equilibrio» tra l'evitare restrizioni procicliche al credito e mantenere pratiche di gestione del rischio sicure e lungimiranti.

Quanto alle discussioni in corso in Europa per la costituzione o il miglioramento del funzionamento di società veicolo focalizzate sulla gestione degli npl, Visco ha spiegato che «potrebbero essere valutate favorevolmente proposte che prevedano anche la possibilità per investitori privati di partecipare al capitale di queste società».

Il governatore ha poi messo in evidenza come, «sebbene questa crisi non sia finita, ha già creato alcune eredità proprie, che potrebbero minacciare la stabilità finanziaria a medio termine». I finanziamenti «veloci» alle imprese sono stati «fondamentali» per affrontare i problemi di liquidità nella prima fase dell'epidemia, anche a seguito del lockdown. Ma è difficile credere che le perdite rientreranno completamente, mentre le imprese si indebitano sempre di più. Anche per questo sembrano «essere necessarie misure di rafforzamento del capitale delle imprese da parte dei governi per ridurne la leva finanziaria». Sono state proposte diverse opzioni e, in alcuni Paesi sono già implementate, come trasferimenti diretti di denaro, acquisto di partecipazioni o strumenti di debito subordinato da parte di società veicolo con capitale pubblico e incentivi fiscali per favorire il private equity iniezioni nelle aziende. «Un uso efficiente di fondi pubblici», ha avvertito il governatore, «richiede l'istituzione di procedure che separano efficacemente, in un ambiente in rapida evoluzione, quelle aziende che meritano il sostegno di quelle non vitali. Questo sarà senza dubbio un compito impegnativo». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 32 %

Per il banchiere centrale in materia di pagamenti ci sono rischi di concentrazione ed eccessiva dipendenza da soggetti esteri

Panetta (Bce): no alla transizione digitale incontrollata

DI FRANCESCO NINFOLE

La transizione verso un mercato dei pagamenti digitali «può creare inefficienze e rischi che richiedono una risposta adeguata da parte delle autorità europee». Lo ha sottolineato ieri Fabio Panetta, membro del comitato esecutivo Bce, a una conferenza online della banca centrale. «Innovazione radicale e nuovi attori stanno plasmando il mercato e hanno il potenziale per portare più scelta, efficienza e inclusione». Ma nello stesso tempo «una transizione incontrollata potrebbe portare a maggiore complessità, maggiore concentrazione, standard inferiori e minore autonomia dei pagamenti europei», ha aggiunto.

Per soddisfare la domanda dei consumatori e preservare la sovranità europea, ha rilevato Panetta, l'Eurosistema ha definito «una strategia basata su elementi complementari, che vanno dall'erogazione di contanti alla promozione di soluzioni di pagamento paneuropee, alla rapida diffusione dei pagamenti istantanei nell'intera area euro, all'introduzione di un nuova supervisione che includa nuovi soggetti e prodotti, alla preparazione per la possibile emissione di un euro digitale».

Ci sono alcuni trend che stanno cambiando il mondo dei pagamenti, secondo Panetta. Innanzitutto la discesa delle transazioni attraverso contanti, scese dal 79% del totale nel 2016 al 73% nel 2019 in termini di volume, dal 54 al 48% in termini di valore delle transazioni. Inoltre, le autorità devono affrontare un mercato dei pagamenti che può diventare più frammentato (per la presenza di molte fintech) e insieme più concentrato. L'Europa sta già sperimentando il predominio di una manciata di fornitori di servizi di pagamento. «PayPal domina i pagamenti online, mentre Visa e Mastercard hanno gestito più di due terzi delle transazioni di pagamento con carta in Europa nel 2018», ha osservato Panetta. In futuro, «la concentrazione potrebbe essere esacerbata dalla capacità delle big tech di sfruttare la vasta base di clienti e di offrire servizi di pagamento, inizialmente raggruppandoli con gli altri prodotti e gradualmente estendendoli a utilizzi più ampi online e nei negozi». Di conseguenza, secondo il membro del comitato esecutivo Bce, l'Eurosistema deve «facilitare l'ingresso nel mercato e la diversità nella fornitura di servizi di pagamento, in particolare di soggetti europei». In questo modo si potrebbe contrastare anche il rischio di una «eccessiva dipendenza» da operatori esteri, che può portare a «conseguenze avverse» riguardo al possesso dei dati, alla tracciabilità e agli attacchi cyber. Il pericolo, ha osservato Panetta, è che «la sovranità monetaria e finanziaria europea sia indebolita».

A luglio è stata lanciata la European Payments Initiative (Epi), che intende sostituire i sistemi nazionali con una carta e un portafoglio digitale unificati in Europa. Il progetto coinvolge al momento 16 banche, soprattutto francesi, tedesche e spagnole, mentre finora le italiane sono rimaste fredde (*MF-Milano Finanza* del 3 luglio). L'Epi «per avere successo dovrà superare l'attuale frammentazione dei circuiti di carte nazionali», ha detto Panetta, che ha anche sottolineato il ruolo chiave dei pagamenti istantanei introdotti dall'Eurosistema attraverso Tips nel 2018. In tema di supervisione, invece, è in arrivo una consultazione Bce sui sistemi di pagamento elettronici (estesa anche a big tech e stablecoin), dopo quella recentemente lanciata da Francoforte sull'euro digitale. (riproduzione riservata)

Visco: possibili crisi di banche Ue

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 41 %

A BREVE IL RATING PER LA GACS. L'OPERAZIONE SI CHIUDERÀ TRA FINE 2020 E INIZIO 2021

Unicredit cede 1,8 miliardi di npl

DoValue sarà servicer. Previste altre cartolarizzazioni nel sistema bancario: Iccrea e Ccb pronte a vendere crediti per 2 miliardi. Intanto Gae Aulenti si allea con la cinese Icbc. Faro sulla governance

DI LUCA GUALTIERI

Se in queste settimane sotto i riflettori c'è soprattutto la corporate governance, Unicredit non perde di vista la strategia. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, a breve le agenzie di rating dovrebbero esprimersi su una cartolarizzazione garantita di crediti deteriorati che la banca di piazza Gae Aulenti si appresta a mettere sul mercato. Le note potrebbero quindi essere emesse tra la fine dell'anno e l'inizio del 2021. Il pacchetto avrebbe un valore nominale di circa 1,8-1,9 miliardi e interesserebbe crediti in leasing, asset class che finora non era stata coinvolta in cartolarizzazioni garantite. L'importo iniziale avrebbe dovuto essere di 2,5 miliardi ma è progressivamente sceso attestandosi al livello attuale.

Per Unicredit (assistita nella cartolarizzazione dal servicer DoValue) si tratterebbe di una nuova tappa nell'ambito di quel percorso di de-risking che anche in questa fase di emergenza sanitaria non dà segnali di rallentamento. Già negli anni scorsi peraltro Gae Aulenti aveva effettuato numerose cessioni sul mercato. Nel 2017 per esempio c'era stato il progetto Fino, ossia la vendita di uno stock di oltre 17 miliardi a Fortress e Pimco, peraltro poi oggetto di cartolarizzazione con garanzia pubblica (gacs). Altri portafogli di dimensioni inferiori sono stati poi ceduti con un flusso quasi ininterrotto. Vale peraltro la pena ricordare che sul mercato c'è ancora il portafoglio di unlikely-to-pay Dawn da circa un miliardo di valore nominale, mentre nei giorni scorsi è stato ceduto uno stock un portafoglio di non performing loans dal valore nominale lordo di 692 milioni, andato a Illimity.

Tornando alla gacs in arrivo, va detto che le banche italiane preparano un nuova ondata di cessioni di crediti deteriorati da qui a fine anno. Quasi tutti i principali istituti starebbero preparando la vendita di portafogli ricorrendo soprattutto alla formula delle cartolarizzazioni garantite. In azione ci sarebbero anche i due gruppi cooperativi Iccrea e Cassa Centrale Banca; il primo dovrebbe cartolarizzare uno stock da un paio di miliardi di euro, mentre il secondo potrebbe cedere circa 700 milioni. Anche le piccole banche popolari dovrebbero ricorrere di nuovo alla modalità multioriginator dopo l'operazione realizzata lo scorso anno dalla società Luzzatti.

Tornando a Unicredit, ieri la banca ha annunciato un memorandum con Industrial and Commercial Bank of China (Icbc) finalizzato a rafforzare la cooperazione commerciale e le soluzioni per i clienti nei settori Global Transaction Banking, Debt Capital Markets, Financing, Global Markets, M&A e Financial Advisory. L'accordo - informa una nota - ha lo scopo di sviluppare relazioni amichevoli e non esclusive di cooperazione a lungo termine tra le due banche, al fine di promuovere le opportunità di business tra Cina, Italia, Germania, Austria ed Europa Centrale ed Orientale. Al di là dell'operatività ordinaria comunque l'attenzione del mercato resta concentrata sulla governance. Si mormora che a breve (forse già nell'ambito della presentazione dei risultati trimestrali del prossimo 5 novembre) potrebbero arrivare novità per quanto riguarda le scelte del ceo Jean Pierre Mustier, arrivato al termine del suo secondo mandato in piazza Gae Aulenti.

(riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 12 %

Aibe: in crescita le banche estere in Italia

di Antonella Ladisi

Il report annuale dell'Aibe, l'Associazione Italiana Banche Estere presieduta da Guido Rosa, mostra un trend in crescita in merito alla presenza di operatori esteri in Italia in quasi tutti i settori strategici. A fine 2019 gli investimenti diretti esteri hanno portato entrate per 26,6 miliardi di dollari (1,3% del pil), mentre lo stock di debito pubblico in mano agli stranieri era di 760 miliardi di euro (+3% rispetto al 2018). Nei fondi pensione la quota di mercato di soggetti non italiani è pari al 58% (38 miliardi) ed è particolarmente elevata (73%) nei fondi negoziali. Altra conferma dell'attività degli attori internazionali è data dalle emissioni di strumenti di debito: i bookrunner esteri hanno assistito il 91% delle operazioni in valore (un esempio è il finanziamento di 1,8 miliardi a Euronext da un pool di banche estere per rilevare Borsa Italiana). Sono stati coinvolti in 31 delle 34 operazioni, per un valore totale di 63,7 miliardi (il 45% del totale). Sempre nel 2019 il mercato dell'equity ha contato 33 operazioni con soggetti esteri (60% in volume e 97% in valore) e nel primo semestre dell'anno gli operatori stranieri sono stati coinvolti in 15 operazioni su 19. Sull'Aim i player stranieri sono il 77% degli investitori istituzionali, con una quota di mercato pari al 46%. Con l'arrivo dei 209 miliardi del Recovery Fund, l'Italia ha l'occasione di migliorare su tutti quegli ambiti che la rendono meno competitiva e che risultano di ostacolo agli investitori esteri. (riproduzione riservata)

Unicredit cede 1,8 miliardi di npl

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 1-13
foglio 1
Superficie: 38 %

DA 802 MILIONI

Va in porto l'aumento Bper per le filiali di Intesa-Ubi

ADESIONI BEN OLTRE IL 90% PER MODENA, CHE CHIUDE LA RICAPITALIZZAZIONE DA 802 MILIONI

Va in porto l'aumento della Bper

Buona risposta del mercato malgrado l'aggravarsi della pandemia. A inizio 2021 l'acquisto delle filiali da Intesa Entro fine anno l'assemblea straordinaria sullo statuto

DI LUCA GUALTIERI

Oggi andrà in porto uno dei pochissimi aumenti di capitale lanciati in Piazza Affari nell'anno del Covid. A borsa chiusa si chiuderà infatti il rafforzamento da 802 milioni deliberato dalla Bper per finanziare l'acquisto degli sportelli di Intesa Sanpaolo nell'ambito dell'operazione Ubi. Già alla vigilia le aspettative erano positive. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, le adesioni avrebbero abbondantemente superato la soglia del 90% e potrebbero avvicinarsi a quel 99,77% che l'istituto modenese aveva raggiunto al termine della ricapitalizzazione da 750 milioni del 2014. Per l'eventuale inoptato comunque entrerà in azione il consorzio che vede Mediobanca come sole global coordinator e joint bookrunner, Bofa e Citigroup come co-global coordinator e joint bookrunner, Jp Morgan come senior joint bookrunner; e Santander, Barclays, Bbp Paribas, Crédit Agricole, Equita, Intermonte, Mainfirst e Mps Capital Services come joint bookrunner.

L'aumento è da considerarsi un tassello importante della strategia seguita da Bper in questo 2020. L'istituto guidato da Alessandro Vandelli si è infatti candidato a comprare i 532 sportelli che Intesa Sanpaolo dovrà mettere sul mercato dopo l'acquisto di Ubi Banca. L'operazione (che dovrebbe essere finalizzata all'inizio del 2021) consentirà a Bper di effettuare un forte balzo dimensionale (per la rete commerciale l'aumento sarà del 50%) e di proiettarsi definitivamente tra i pesi medio-grandi del sistema bancario italiano. Dopo Carife e Unipol Banca però non è escluso che nei prossimi mesi Bper ragioni su qualche altra acquisizione nell'ambito di quel consolidamento che molti si attendono nel settore del credito. Si vedrà peraltro se, digerita la rete ex Ubi, il gruppo modenese metterà nel mirino altri target. C'è infatti chi ritiene che, scenario macroeconomico permettendo, l'istituto potrebbe effettuare un nuovo deal già nella seconda metà del 2021. Il candidato favorito per gli analisti è la Popolare di Sondrio di cui Unipol detiene già una piccola partecipazione (1,9%) e che ha molte affinità industriali con Modena. Senza contare che, se il Tesoro non avesse fretta e non si presentassero altri candidati, il polo emiliano potrebbe candidarsi alla privatizzazione di Mps.

Nel frattempo entro la fine dell'anno Bper sottoporrà al voto dell'assemblea straordinaria le modifiche allo statuto, propedeutiche alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 31 %

OGGI VIA ALL'AUMENTO DI 300 MLN PER IL LEONE E ALL'INGRESSO DI 3 MEMBRI IN CONSIGLIO

Generali entra nel cda Cattolica

Nel board Gentili, Lancellotti e Vasco
Le sinergie industriali passano per salute e It e sono destinate ad allargarsi

DI ANNA MESSIA

I rappresentanti di Generali Assicurazioni si preparano a entrare nel consiglio di amministrazione di Cattolica. Secondo quanto anticipato ieri da *milanofinanza.it* oggi si terrà il consiglio di amministrazione della compagnia veronese per dare il via libera alla prima tranche dell'aumento di capitale di 500 milioni chiesto da Ivass per risollevare l'indice di solvibilità che per 300 milioni sarà sottoscritto da Generali che arriverà di conseguenza a detenere il 24,4% di Cattolica. Un'operazione che, a differenza della seconda tranche da 200 milioni che sarà rivolta al mercato entro la fine dell'anno, può avvenire anche nelle more del via libera al prospetto da parte di Consob, la cui procedura è comunque già stata avviata. Si parte, quindi, oggi e gli accordi, come noto, prevedono che la compagnia triestina esprima 3 dei 17 membri del consiglio di amministrazione di Verona. Scelta che sarebbe ricaduta su Stefano Gentili, a lungo responsabile della distribuzione di Generali Italia e oggi senior advisor del ceo Marco Sesana, Roberto Lancellotti (ex McKinsey) e su Elena Vasco, segretario generale della Camera di Commercio di Milano.Esponenti che prenderanno il posto di Pierantonio Riello, uscito nei giorni scorsi, di Carlo Napoleoni e di Chiara de Stefani, che è entrata nel cda di Verona nel 2017. A questo punto si aprono quindi ufficialmente nuovi scenari per la compagnia guidata da Carlo Ferraresi, con l'ingresso di Generali che, ovviamente, non sarà solo un partner finanziario.
In ballo ci sono accordi relativi alla partnership con la compagnia triestina che coinvolgono il settore dell'asset management, la salute, internet e la riassicurazione ma si potrà andare oltre. Una volta completato questo primo passaggio e conclusa la trasformazione della compagnia presieduta da Paolo Bedoni da società cooperativa a spa, destinata ad essere operativa dal prossimo aprile, l'alleanza tra i due partner potrebbe farsi ben più articolata visto che, secondo gli accordi firmati, sono pronti a valutare operazioni, societarie o di mercato, che consentano il rafforzamento della partnership e lo sviluppo di sinergie tra i due gruppi assicurativi. Operazioni che, come chiarito in più occasioni, dovranno comunque tutelare l'identità di Cattolica e il legame storico con il territorio ma anche la struttura manageriale, la rete distributiva e i livelli occupazionali della compagnia di Verona, garantendo allo stesso tempo il mantenimento della legal entity dell'assicurazione veneta. Nelle linee guida indicate dai due partner è stato poi aggiunto che saranno valutate sinergie, nel settore agricolo-assicurativo, degli enti religiosi e del terzo settore e nella bancassicurazione, con la messa a fattor comune delle rispettive esperienze, mantenendo Verona come sede operativa. Intanto si parte con l'aumento di capitale e gli inserimenti nella governance e sullo sfondo resta l'ipotesi che Generali possa decidere di rafforzare la stretta e lanciare un'offerta pubblica su Cattolica. Ma per ora è solo un possibile scenario futuro.
(riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 84665 - Diffusione: 56322 - Lettori: 162000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 26
foglio 1
Superficie: 31 %

CONTRARIAN

PER STRONCARE I COMPLOTTISMI LA BCE SIA PIÙ TRASPARENTE

▶ È sufficiente che il governatore della Bundesbank Jens Weidmann rilasci una dichiarazione (l'ultima ha riguardato le preoccupazioni che suscita un debito europeo su vasta scala, in connessione con l'emissione della prima tranche dei bond Sure) perché si riparli di una presunta frattura all'interno del consiglio direttivo della Bce, del quale Weidmann è un autorevole componente. In precedenza la presidente della banca centrale Christine Lagarde aveva auspicato che il Recovery Fund diventasse permanente. La straordinarietà del contesto in cui la Bce è chiamata a operare non può non determinare una dialettica maggiormente vivace nei relativi organi. Si ripropone dunque il tema della trasparenza e della visibilità delle posizioni che si sostengono nelle principali riunioni deliberative. Guido Carli, allora governatore della Banca d'Italia, non voleva la registrazione meccanica degli incontri con i sindacati perché affermava che ciò avrebbe distorto la discussione, facendo prevalere nelle diverse parti l'intento di porre delle bandierine per stenderle dopo la riunione. Ma in una banca centrale la trasparenza non potrà che accentuare la preparazione relativa alle proposte da avanzare e sostenere e a quelle da contrastare. Non si escluderebbe comunque che vi siano sedute che, per oggettive ragioni secondo criteri predeterminati, si svolgano nella riservatezza. Ma piuttosto che assistere alla ricorrente individuazione di falchi e colombe, di complotti spesso immaginari e alleanze, di spaccature e ricomposizioni, la via della trasparenza delle discussioni da attuare con modalità predeterminata e con la conseguente pubblicazione in tempi brevi si impone. Di essa fa parte anche la trasparenza sulle decisioni in materia di Vigilanza bancaria e finanziaria quando si verta in argomenti non concernenti singoli intermediari ma di carattere generale. Il consiglio direttivo ha l'ultima parola per l'attuazione delle decisioni del Supervisory Board della Vigilanza unica. Non risultano finora interventi del consiglio di particolare rilevanza. Di pari passo con la complessità delle misure che possono essere adottate e con le critiche che diverse decisioni hanno suscitato (si pensi, tra le altre, al calendar provisioning dei crediti deteriorati e all'indirizzo sulla super visione delle Bcc partecipanti a gruppi bancari cooperativi) la pubblicità appare necessaria. È difficile comprendere, per esempio, perché si possa prorogare nelle attuali difficili condizioni, come ha fatto la commissione Ue, il temporary framework degli aiuti di Stato e non si possa assumere una decisione di temporanea proroga della flessibilità che riguarda i prestiti anzidetti e gli stessi presupposti del default di un soggetto affidato; così come appare assurda la parificazione di fatto del trattamento di una Bcc a quello di una grande banca. Più in generale, pur mettendo in conto i rischi di una innovazione della specie, la somma algebrica sarebbe positiva, ovviamente anche e soprattutto per la politica monetaria. Del resto, ci si muove pure per la trasparenza nella formazione delle decisioni delle Corti Costituzionali, organi dal rilievo nell'ordinamento non certo inferiore a quello di una banca centrale. Finora si è registrata qualche dichiarazione favorevole all'innovazione da parte di componenti del Direttivo, in particolare, a opera del governatore Ignazio Visco. È allora necessario che l'argomento venga tempestivamente sottoposto alla decisione collegiale. Quanto meno avranno termine questa specie di mercato delle indiscrezioni circa quel che ha detto questo o quel componente, nonché gli immaginari complotti che di recente sono stati riportati nella prima pagina di un giornalone.
(riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 234871 - Diffusione: 203240 - Lettori: 1789000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 13
foglio 1
Superficie: 18 %

Bankitalia

L'allarme di Visco "Shock senza precedenti anche le banche a rischio"

di **Andrea Greco**

MILANO – «Questo shock senza precedenti potrebbe causare qualche vittima tra le banche». Un Ignazio Visco in versione "seconda ondata" è intervenuto ieri alla conferenza su "Stabilità finanziaria e regolamentazione" dell'Università Bocconi. Il governatore di Bankitalia ha chiamato gli istituti a «un approccio prudente nella fase attuale», che significa fare, ora, più accantonamenti per «le ulteriori perdite su crediti che si concretizzeranno i prossimi mesi».

Il responsabile della vigilanza europea, Andrea Enria, giorni fa ha detto che una seconda fase acuta del Covid potrebbe lasciare 1.400 miliardi di euro di nuove sofferenze alle banche europee. Anche Visco ieri parlava del settore continentale, pur se il focus di Via Nazionale è sulle vigilate nostrane. Le misure del governo, unite alla flessibilità lasciata dalla banca centrale, hanno permesso agli istituti di congelare esposizioni e potenziali perdite finora. Ma quando, a fine gennaio, scadranno le moratorie su oltre 300 miliardi di euro di prestiti italiani, si avrà un primo antipasto del menu 2021. Di quasi 100 istituti operanti in Italia sono proprio i più piccoli (alcune Bcc, altre popolari del Sud che sperano nel polo nascente di Popolare di Bari spa nazionalizzata da Mcc) che potrebbero patire di più per le prossime perdite. Ma non vanno esclusi i riassetti di cui più si parla e si scrive, come quello di Mps - di cui il Tesoro primo socio negozia con Unicredit la difficile cessione - o di Carige e delle due "medie" banche valtellinesi.

Un altro elemento di rafforzamento, per la Banca d'Italia, potrebbero essere le aggregazioni, che potenzialmente interessano diversi tra maggiori gruppi in questa fase: «È bene che l'Italia possa avere due-tre grossi gruppi bancari che abbiano la resilienza per andare avanti e la capacità di investire in tecnologia in maniera cospicua», ha detto, sempre ieri, la vice direttrice generale Alessandra Perrazzelli, intervenuta al rapporto annuale dell'Aibe, che raggruppa le banche estere nel Paese. La trasformazione digitale che accelera in questi mesi di coronavirus è un fattore che i più alti esponenti di Via Nazionale ritengono cruciale, così spronano a discontinuità e investimenti innovativi le vigilate per non trovarsi presto travolte dai colossi del web e dei pagamenti. Ieri in un evento a Francoforte il membro italiano del board della Bce, Fabio Panetta, ha chiesto maggiore accesso a soggetti, anche europei, che facciano concorrenza ai giganti dei pagamenti digitali come Paypal, Visa, Mastercard: specie ora che nella nicchia stanno entrando marchi come Apple, Amazon, Alphabet. Qui il polo Nexi-Sia, appena nato in Italia sotto l'egida di Cdp, si candida a un ruolo da grande.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Nazionale Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica BARI
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 5414 - Lettori: 110000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 15 %

L'accordo

Lavoro da remoto, Unicredit firma un'intesa europea

Un'intesa per potenziare il lavoro da remoto, opportunità importante soprattutto in tempi di pandemia. È quella raggiunta da Unicredit con il Comitato aziendale europeo: insieme hanno firmato la prima dichiarazione congiunta sul lavoro da remoto. Ciò consentirà al gruppo di estendere le opportunità offerte dal progresso tecnologico, si legge in una nota, permettendo nuove modalità con una maggiore efficienza e di favorire una migliore conciliazione fra vita privata e lavorativa.

Allo stesso tempo, l'esperienza acquisita durante questo periodo di pandemia servirà alla banca per prepararsi al futuro, ponendo particolare attenzione alle esigenze in continua evoluzione sia dei dipendenti sia dei clienti e garantire così un ambiente di lavoro più inclusivo. La dichiarazione congiunta è stata firmata da Jean Pierre Mustier, chief executive officer di Unicredit, e dal presidente del Comitato aziendale europeo, Luciano Malvolti. Ne è venuto fuori un documento che definisce le linee guida, i principi e gli standard minimi qualitativi futuri per il lavoro da remoto. «L'emergenza causata dal Covid-19 ha cambiato in modo significativo la mentalità e i comportamenti dei nostri clienti, incoraggiandoci ad accelerare la nostra trasformazione digitale a distanza – ha dichiarato Mustier – Stiamo inoltre utilizzando questa nuova realtà per sostenere i nostri colleghi perché crediamo che il lavoro da remoto possa migliorare la loro qualità di vita, in coerenza con l'impegno sociale e l'ambizione di essere il miglior posto in cui lavorare».

– a.cass.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Il ceo** Jean Pierre Mustier

Wizz Air, base a Palese e nuovi voli per Torino con Bologna e Verona

Lavoro da remoto, Unicredit firma un'intesa europea

LA FORMULA PER LA FELICITÀ

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica NAPOLI
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 9817 - Lettori: 147000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 5 %

Teverola. un'operazione da 20 milioni

Unicredit finanzia il progetto Litio del Gruppo Seri

Il Gruppo Seri, attivo nel settore dell'industria degli accumulatori elettrici e dei materiali plastici e leader in Italia nella progettazione e produzione di batterie al piombo e agli ioni di litio, ha definito con UniCredit un'operazione di finanziamento da 20 milioni di euro, assistita dalle garanzie rilasciate digitalmente e in breve tempo da Sace nell'ambito del programma Garanzia Italia.
Il finanziamento di UniCredit è finalizzato al supporto della crescita aziendale per effetto dell'avvio del nuovo impianto industriale (e delle relative commesse) di Teverola, in provincia di Caserta. Il progetto industriale, denominato "Teverola 1 – Progetto Litio" sarà il primo sito italiano per la produzione di batterie al litio (con tecnologia litio-ferro-fosfato) nell'ambito del programma di reindustrializzazione del sito ex Indesit/Whirlpool.

Whirlpool, addio confermato
"La fabbrica chiude il 31 ottobre"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 94285 - Diffusione: 146102 - Lettori: 745000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
23-OTT-2020
da pag. 1-19
foglio 1 / 2
Superficie: 40 %

LE REGOLE DEL CREDITO

Cedole: crescono i dubbi Bce, ma gli istituti rischiano la fuga degli investitori

Luca Davi — a pag. 19

Banche in pressing sulle cedole Ma la crisi rilancia i dubbi Bce

CREDITO E REGOLE

Francoforte aspetta dicembre e i piani degli istituti per la revoca dello stop

I big preoccupati dalla fuga degli investitori e dal crollo delle valutazioni di Borsa

Luca Davi

Solo a dicembre si capiranno le intenzioni della Bce sul tema dell'erogazione dei dividendi delle banche europee. Perché solo a quel punto, si ritiene a Francoforte, si potrà avere maggiore visibilità sull'andamento dell'epidemia, sul futuro delle economie europee e sulle traiettorie dei piani di conservazione del capitale degli istituti.

La misura precauzionale varata da marzo da Bce nel pieno dello scoppio della pandemia - e poi prorogata in luglio fino a fine di dicembre - continua a generare dubbi e incertezze tra gli osservatori. Ma sta anche alimentando una tensione neanche troppo sotterranea tra vigilante e vigilati. «Penso che debba esserci maggiore equilibrio sul tema – ha detto nei giorni scorsi il numero uno del colosso spagnolo Bbva, Onur Genç – La decisione spetta ai regolatori ma noi ci attendiamo che nel 2021 il divieto venga tolto».

La posizione delle banche, del resto, è chiara: senza dividendi il settore perde appeal agli occhi degli investitori globali. E il mantenimento della raccomandazione *erga omnes* rischia di punire oltre modo un settore già sufficientemente messo alla prova. Dall'inizio della pandemia, il settore delle banche europee (Stoxx 600 banks) ha perso del resto circa il 40% del suo valore, contro il 12% circa dello Stoxx 600 europeo nel suo complesso. E oggi le banche del Vecchio Continente valgono in media il 40% del loro valore di libro.

In un universo dove gli investitori per loro natura fanno selezione, a vincere è chi remunera il capitale mentre a perdere sono gli altri. E in questo senso le banche sono oggi uno dei segmenti meno appetibili. Secondo i dati della Federazione bancaria europea (Ebf), i pagamenti dei dividendi bancari sono scesi a livello globale del 39% nel primo semestre, rispetto al -23% della media del resto dell'industria. Ma va peggio nel caso delle banche europee, che hanno registrato un calo dei dividendi dell'86%, il doppio rispetto a quello (-44%) delle altre società.

Il pressing su Francoforte è dunque fortissimo. E si misura nelle esternazioni in arrivo da molti dei grandi colossi bancari. Da Barclays a SocGen, diversi gruppi hanno alzato la voce per esprimere il loro dissenso e spingere verso un alleggerimento giudicato vitale per il comparto. Altri, come Santander, stanno ragionando sulla possibilità di pagare un dividendo in azioni (scrip dividend), in linea con gli inviti Bce. «La raccomandazione di uno stop al pagamento dei dividendi è e deve essere eccezionale», è stato a luglio il monito della Ebf. Che ha chiesto chiarezza su «chi può pagare cosa e quando, sulla base di criteri oggettivi chiaramente definiti». «Sarebbe stato inappropriato (distribuire i dividendi, ndr) in un momento di grande incertezza mentre i governi stavano fornendo garanzie per miliardi», ha ammesso da parte sua a inizio ottobre Jean Pierre Mustier, numero uno dell'Ebf nonché ceo di UniCredit, che però ha ribadito come ora gli investitori vogliano «avere più visibilità sui principi che vorrà applicare la Bce».

Si vedrà. La convinzione diffusa sul mercato è che, al netto di peggioramenti tali da generare un'elevata incertezza sulle prospettive patrimoniali delle banche, il braccio della Supervisione bancaria decida di tornare alla prassi consueta, che prevede il via libera alla distribuzione di dividendi sulla base di un'analisi caso per caso. L'eterogeneità tra le diverse policy negli accantonamenti negli ultimi trimestri e le diverse solidità patrimoniali fanno propendere per questa ipotesi. In questo quadro, la Vigilanza valuterebbe con attenzione traiettoria ed equilibrio tra accantonamenti prudenziali e cuscinetti patrimoniali delle singole banche. L'obiettivo è evitare che un "liberi tutti" possa portare le banche a sbilanciarsi in una corsa alla remunerazione con il rischio di indebolire le dotazioni patrimoniali proprio mentre le nuvole all'orizzonte si accumulano.

Ma sarà davvero così? A Francoforte nessuno oggi vuole sbilanciarsi. Troppe sono le incertezze sullo scenario futuro e sui rischi di revisione al ribasso a livello macro a causa della riacutizzazione della pandemia. E proprio perchè non c'è alcuna volontà di creare false attese, in Vigilanza si ribadisce come tutte le opzioni siano al momento sul tavolo, inclusa anche un'eventuale proroga della raccomandazione, qualora l'andamento della pandemia lo richiedesse. Perché è vero che c'è la piena consapevolezza

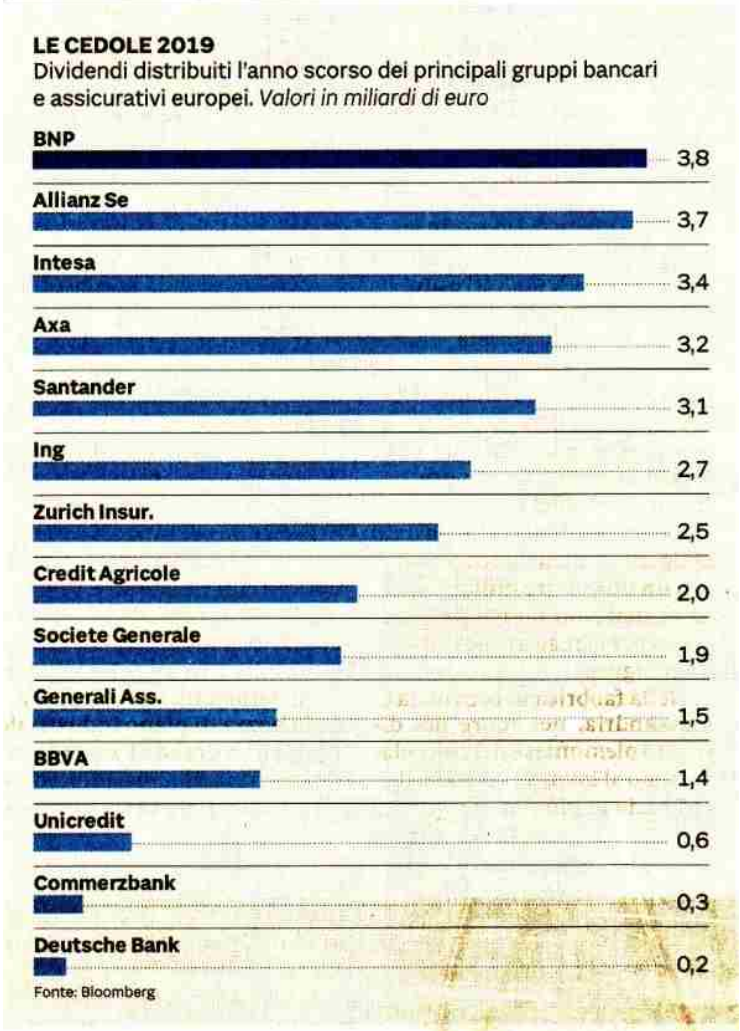
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

del fatto che il veto sui dividendi sia un problema per il settore, e di come questo sia uno strumento eccezionale e assolutamente temporaneo. Ma, di converso, c'è anche la convinzione che i mali del settore, e il relativo calo delle quotazioni, non siano da ricondurre solo al divieto di erogare utili. «Il settore bancario europeo non era particolarmente attraente anche prima della nostra raccomandazione sui dividendi – ha detto Andrea Enria in una recente intervista all'Handelsblatt - Ciò è dovuto alla bassa redditività, ai costi elevati, alla mancanza di modelli di business sostenibili di alcune banche e agli investimenti insufficienti in nuove tecnologie». Gli schemi di garanzie dei Governi, a cui si sono accompagnate le manovre di allentamento delle regole prudenziali decise dalla Bce, servivano a favorire prestiti «a famiglie e imprese, non a compensare gli azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94285 - Diffusione: 146102 - Lettori: 745000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 19 %

I DIVIDENDI 2021

Piazza Affari rivede un rendimento oltre il 3%

Massima incertezza: non ancora chiari gli effetti dell'epidemia sugli utili

Maximilian Cellino

Quanto sono mancati i dividendi ai soci, agli investitori - grandi o piccoli che siano - e anche agli stessi indici azionari in questo 2020 così complesso? Di sicuro non poco a Piazza Affari, che da sempre fa del suo rendimento cedolare, storicamente superiore alla media globale, uno dei fattori chiave per attirare l'attenzione dei professionisti del risparmio, soprattutto fuori dai confini nazionali. Comprensibile quindi come si stia guardando con una certa attenzione a quanto si apprestano a decidere i vertici di alcune società quotate, che proprio in queste settimane stanno per prendere una decisione sui versamenti relativi al bilancio passato e che tra non molto inizieranno a programmare quelli legati all'esercizio in corso, ormai prossimo al termine, e che saranno dovuti (almeno ci si augura) nel 2021.

Il problema è che sul tema l'incertezza non è mai stata così elevata, non soltanto perché non sono ancora chiari gli effetti sugli utili dell'epidemia Covid-19, tuttora in corso. Mancano infatti anche certezze su quanto decideranno le autorità regolamentari, che quest'anno hanno bloccato in maniera tassativa i pagamenti per le banche: decisione prudenziale legittima e probabilmente salutare, che però ha fatto mancare linfa vitale anche al listino milanese.

Anche per questo motivo le tradizionali previsioni di consenso fra gli analisti sono particolarmente volatili e forse meno affidabili del solito. «Le stime fornite dai provider di informazioni finanziare non prendono in considerazione tutte le variabili, tendono a non essere costantemente aggiornate e funzionano in modo piuttosto meccanico, moltiplicando cioè le attese sugli utili per i payout annunciati dalle aziende. Ad esempio, non tengono conto dell'aspetto normativo che potrebbe nuovamente azzerare o permettere di pagare addirittura una maxi-cedola comprendendo parte di quella bloccata nel 2020», avverte Dario Grillo, condirettore generale e responsabile per l'area mercati di Intermonte Sim.

I dati di previsione forniti da uno dei principali provider di informazioni finanziarie, che per il 2021 indicano al momento per Piazza Affari uno stacco dividendi pari a 708 punti dell'indice Ftse Mib (corrispondente cioè a un dividend yield del 3,63% dopo il 2,35% circa realizzato quest'anno), rischiano quindi di essere eccessivamente ottimisti. Fra gli investitori professionali si considera un numero maggiore di variabili e viene dato peso ad altre indicazioni, ritenute più affidabili, quali ad esempio quelle estrapolate dai prezzi dei derivati normalmente utilizzati dai desk operativi. I loro valori, anche per quanto riguarda i dividendi, risultano particolarmente accurati proprio perché riflettono in continuazione le modifiche delle aspettative degli operatori più di quanto non facciano i tradizionali dati di consenso.

Seguendo quest'ultima strada si profilerebbe il prossimo anno uno stacco cedole per l'indice milanese corrispondente a un rendimento che supererebbe di poco il 3 per cento. Anche in questo caso le indicazioni sono però da trattare con cura, perché al contrario di quelle ricavabili dai dati di consenso risultano generalmente più conservative: «Il mercato è rimasto scottato da quanto è avvenuto nel 2020 - spiega Grillo - e tende quindi ad assegnare una maggiore probabilità al fatto che i dividendi possano essere bloccati nuovamente per le banche. Dobbiamo inoltre considerare elementi tecnici legati al fatto che i futures sui dividendi a lungo termine scontano una visibilità decrescente sugli utili man mano che si va avanti nel tempo».

Le stime di Intermonte si collocano non a caso giusto nel mezzo fra i due valori e indicano a Piazza Affari un dividend yield per il 2021 attorno al 3,2%, valore destinato poi a essere confermato negli anni successivi. La relativa stabilità delle cedole che Milano dovrebbe ritrovare a partire dal prossimo anno non deve però ingannare, perché è la risultante di dinamiche molto differenti fra i vari settori. «Le utility - nota ancora Grillo - manterranno un livello sostanzialmente invariato di dividendi, come è avvenuto anche nel 2020, mentre i pagamenti delle banche e all'interno del comparto petrolifero continueranno a registrare una volatilità elevata».

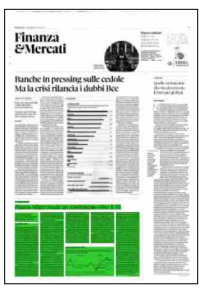
E se è vero che il settore oil sarà indiscutibilmente condizionato dalle fluttuazioni dei prezzi del barile, al quale Eni ha dichiarato di voler legare il valore stesso delle cedole future, per gli istituti di credito la situazione rischia addirittura di essere paradossale. «Se la Bce dovesse dare di nuovo il via libera al pagamento dei dividendi alcuni potrebbero recuperare parte di quanto maturato quest'anno e non versato a causa del blocco imposto dai regolatori», sottolinea Grillo, ricordando le intenzioni manifestate fra gli altri da Intesa Sanpaolo, Banca Mediolanum e Banca Generali. Da niente a tutto, anzi di più, l'intervallo è in effetti davvero ampio. E potrebbero accorgersene anche gli investitori, che al momento prezzano i titoli di Borsa italiana come se i loro dividendi fossero destinati a restare a lungo sotto la media storica: dovesse arrivare la sorpresa gradita, una rivalutazione dell'intero listino non sarebbe certo da escludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cedole di Piazza Affari

Il rendimento cedolare (dividend yield) dell'indice Ftse Mib negli ultimi 10 anni. Dati in % al 14/10/2020.

Fonte: Intermonte Sim, Bloomberg



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94285 - Diffusione: 146102 - Lettori: 745000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 1-21
foglio 1 / 2
Superficie: 36 %

IMMOBILIARE

L'ex Palazzo Poste ceduto a una cordata Mediobanca

Un club deal organizzato da Mediobanca diventerà proprietario dell'ex Palazzo delle Poste a Milano in piazza Cordusio, ceduto da Blackstone che lo aveva acquistato nel 2015. L'offerta per l'immobile vale 246,7 milioni di euro. Superata la concorrenza di Allianz, Deka e Pgim.

—*a pagina 21*

Piazza Cordusio

Milano, l'ex Palazzo Poste a un club deal di Mediobanca

Un club deal organizzato da Mediobanca diventerà proprietario dell'ex Palazzo delle Poste a Milano in piazza Cordusio, ceduto da Blackstone. **Dezza** —*a pag. 21*

Blackstone vende l'ex Palazzo Poste a un club targato Mediobanca

IMMOBILIARE

L'istituto di piazzetta Cuccia offre 246,7 milioni di euro battendo Allianz, Deka, Pgim

Per l'immobile verrà creato un fondo dedicato gestito da Kryalos Sgr

Paola Dezza

I tempi del Covid-19 hanno ridotto il capitale estero nell'immobiliare in Italia, ma spingono soggetti domestici a rivalutare il comparto. È così che un club deal organizzato da Mediobanca diventerà proprietario dell'ex Palazzo delle Poste a Milano in piazza Cordusio, ceduto da Blackstone che lo aveva acquistato nel 2015.

Secondo le indiscrezioni di mercato, l'ultimo capitolo della gara per il palazzo di Cordusio, lanciata a metà settembre, vede l'attribuzione dell'esclusiva all'istituto di piazzetta Cuccia con l'obiettivo di definire la vendita entro il 2020. L'operazione, che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare, è stata definita ieri sera con un Cda straordinario, per un valore pari a 246,7 milioni di euro, cifra decisamente alta per un singolo asset.

L'offerta di Mediobanca è stata giudicata maggiormente competitiva rispetto a quelle di concorrenti del calibro di Allianz, Deka e Pgim.

Nel 2015, quando erano ancora in pochi gli investitori pronti a puntare i propri capitali su Milano, gli americani tramite Kryalos Sgr hanno acquistato da Ream per 130 milioni un portafoglio costituito dallo storico palazzo di Cordusio – vincolato dalle Belle Arti - e altri due edifici situati uno in via Cordusio 3, adiacente quindi alle Poste, e l'altro in via Santa Margherita, palazzo che ha ospitato il Banco di Sicilia. Quest'ultimo è stato oggetto di una gara combattuta poco più di un anno fa ed era stato acquisito anche in quel caso da un club deal coordinato da Mediobanca private banking, cui hanno aderito alcuni clienti della divisione private, che ha battuto sul finale Dea Capital Real Estate. In quel caso il valore di vendita era stato di circa cento milioni di euro.

L'ex Palazzo delle Poste, che appartiene al fondo Pacific 1 di Kryalos Sgr, è uno degli edifici più iconici di Milano, edificato nel 1901, già nel 1962 era stato elencato come punto di riferimento storico. In origine è stato sede della Borsa, dal 1998 al 2011 è stato l'headquarter di Poste Italiane. L'edificio oggi ospita il primo Roasted di Starbucks aperto in Italia - indimenticabili le interminabili file di clienti in attesa nel primo periodo di apertura - ma è anche sede degli uffici di Natwest, della stessa Kryalos e dell'headquarter di JPMorgan.

Quello di Santa Margherita è stato il primo club deal finalizzato a un investimento immobiliare a reddito. Una soluzione che Mediobanca Private Banking offre ai suoi clienti sfruttando le sinergie con la parte di advisory del Corporate & Investment Banking e che, nell'epoca dei tassi bassi, consente ai clienti private di accedere ai private markets, investi-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

menti alternativi in asset non quotati. E gli strumenti illiquidi come il real estate sono sempre più nel mirino di Ultra net high worth individual, famiglia con grandi patrimoni. Nel caso di piazza Cordusio gli investitori sono un numero ristretto di famiglie imprenditoriali e istituzioni, intesi come piccole fondazioni o piccoli fondi pensioni. Per il palazzo verrà istituito un fondo immobiliare dedicato gestito sempre da Kryalos Sgr che dovrebbe rendere ai sottoscrittori il 3,2% (l'Irr del fondo è il 4%).

La scelta di vendere un asset riqualificato e a reddito fa parte della strategia di rotazione di portafoglio di Blackstone, ma incontra l'attuale interesse del mercato. Negli ultimi tempi anche a causa della pandemia gli investitori puntano ad asset core in location top con affittuari di alto profilo. L'operazione conferma l'appeal di Milano sotto il profilo immobiliare e perché l'acquisto da parte di capitali italiani ribilancia gli investimenti fino a poco tempo fa in mano agli stranieri.

Kryalos, partner storico di Blackstone, è oggi una delle prime tre Sgr italiane con 7,1 miliardi di immobili in gestione e un team di 75 professionisti. Nel 2020 Kryalos Sgr ha concluso acquisizioni per un miliardo di euro, dagli uffici acquistati da Covivio a Milano e Varese agli asset nella logistica last mile in Toscana fino alla sede di Crédit Agricole Italia, in via Armorari 4 a Milano. Sempre Kryalos ha messo a punto il secondo club deal di Mediobanca relativo all'iconico Palazzo di via Turati 12, sempre a Milano, acquisendo l'asset per 56 milioni da Bain Capital Credit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo simbolo. Il palazzo ex sede delle Poste a Milano

Nel cuore di Milano. Il Palazzo delle Poste è tra i più imponenti di Piazza Cordusio, a due passi da Piazza Affari

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94285 - Diffusione: 146102 - Lettori: 745000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 10 %

L'ANNUAL REPORT

Aibe: cresce la presenza italiana degli istituti esteri in tutti i settori

Rosa: «Grande attenzione al nostro Paese e al nostro tessuto imprenditoriale»

Aumenta la presenza delle banche estere in quasi tutti i settori strategici in Italia. È quanto emerge dal decimo Annual Report Aibe, che monitora la presenza e il contributo delle banche e degli intermediari finanziari esteri al sistema economico-finanziario italiano. Gli operatori esteri continuano a guardare con «grande attenzione verso il nostro Paese e il nostro tessuto imprenditoriale, come dimostrano i dati di sintesi riportati nel report di quest'anno che mostrano un trend in crescita», afferma Guido Rosa, presidente dell'Associazione italiana banche estere.

A tale proposito significativo è lo stock di debito pubblico detenuto da investitori non-residenti che, a fine dicembre 2019, risultava pari a circa 760 miliardi di euro (32% del totale), in aumento di circa 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nelle emissioni di strumenti di debito i bookrunner esteri hanno assistito circa il 91% delle operazioni in valore. Tra gli interventi più rilevanti il finanziamento di 1,8 miliardi di euro erogato a Euronext da un pool di banche estere (Bank of America Merrill Lynch, Crédit Agricole Corporate and Investment Bank, Hsbc France e JPMorgan Securities plc) per l'acquisizione di Borsa Italiana.

Sul mercato dell'equity nel 2019 gli operatori esteri sono stati coinvolti in 33 operazioni (60% del totale in volume, ma ben il 97% in valore). Mercato questo con un primo semestre 2020 che sottolinea il ruolo degli operatori internazionali, che sono stati coinvolti in 15 delle 19 operazioni concluse.

Nel 2019 la massa gestita dagli operatori dell'industria del risparmio gestito in Italia è aumentata del 2% circa su base annua, passando da circa 2.017 a 2.307 miliardi di euro, conteggiando gestioni collettive, gestioni di portafoglio. Il patrimonio riconducibile a gruppi esteri è pari a circa 743 miliardi di euro, rappresentando così poco meno di un terzo del totale.

Quanto all'attuale contesto economico, secondo Rosa questa crisi offre all'Italia una «opportunità straordinaria, l'occasione unica e irripetibile per completare riforme strategiche, sul fronte della burocrazia, della giustizia, del fisco e in altri ambiti che storicamente rappresentano i principali punti di debolezza della competitività del nostro Paese su scala internazionale, nonché risultano di ostacolo agli investitori esteri».

—R.Fl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94285 - Diffusione: 146102 - Lettori: 745000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 4 %

PARTERRE

Ubs perde l'arbitrato Consob sui derivati

un cliente, imprenditore agricolo, al quale aveva consigliato investimenti per 1,1 milioni in prodotti che alla fine si sono dimostrati derivati rischiosi. La vicenda risale al 2014: un imprenditore di Firenze, sotto la consulenza di Ubs Europe, investe in derivati con sottostante il petrolio. Si tratta di un investimento rischioso e soggetto ad alta volatilità: dopo meno di un anno la perdita accumulata è già di mezzo milione di euro.

L'imprenditore chiede spiegazioni a Ubs. Si rivolge quindi allo studio dell'avvocato Francesco Salesia e al professore dell'Università di Tor Vergata Alessio Fontani. Questi ultimi, verificando i documenti, si accorgono che questo prodotto sintetico era stato venduto in Italia soltanto al loro cliente e si rivolgono all'arbitro per le controversie finanziarie, organismo della Consob. Quest'ultima alcuni giorni fa arriva a una decisione: non c'è stata carenza informativa da parte di Ubs. Tuttavia l'organismo ha ritenuto che ci si trovi di fronte a un derivato (anche se chiamato in modo differente) che non poteva essere consigliato a questa categoria di investitore. L'arbitro ha quindi condannato Ubs al risarcimento della minusvalenza da 479mila euro più interessi. (C.Fe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94285 - Diffusione: 146102 - Lettori: 745000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 1-25
foglio 1
Superficie: 21 %

Il fintech nuova frontiera per definire i veri confini tra pubblico e privato

di **Paolo Savona** e **Umberto Tombari** —*a pagina 25*

I CONFINI TRA DIRITTO PRIVATO E PUBBLICO NELL'ERA DIGITALE

di **Paolo Savona**
e Umberto Tombari

Dalla crisi del 2008 si è riaffermata una crescente presenza dello Stato nell'economia dopo l'inversione registratasi a cavallo degli anni 1980 con le politiche della Signora Thatcher e del Signor Reagan, riaccendendo il dibattito sui confini tra il diritto privato e il diritto pubblico.

È ormai diffusa la consapevolezza che la dicotomia tra queste due grandi sfere del diritto (giunta al suo apogeo nell'Ottocento) abbia perso gran parte del proprio valore e si muova su un piano meramente stipulativo e di primo orientamento.

Se rimanessimo nell'ambito delle concezioni maturate nella storia del pensiero in materia perderemo contatti con la realtà di mercato che si va affermando a seguito dell'incalzare delle innovazioni tecnologiche, che generano una discontinuità anche nel trattamento normativo dei contratti, dove la presenza pubblica si va ampliando.

La nostra tesi è che la ridefinizione dei nuovi confini tra pubblico e privato, nonostante l'allentamento della globalizzazione economica, debba avvenire, innanzitutto, nell'ambito della finanza digitale, che realizza una globalizzazione extraterritoriale, nell'infosfera; le norme e i regolamenti sovranazionali divengono sempre più invasivi nell'architettura giuridica interna, in modo non sempre meditato, ma seguendo le influenze dominanti di Stati leader e di gruppi di potere economico. Di fronte alle innovazioni finanziarie criptate, i compiti ai quali il legislatore italiano e quello comunitario devono attendere sono complessi, ma non eludibili se si intende consentire un'attività di vigilanza finanziaria che tenga conto delle tecnologie che usa il settore privato e che il settore pubblico tarda a incorporare nelle sue politiche e nel suo processo decisionale.

In questo cangiante momento storico, i mercati bancario, finanziario e assicurativo sono comunque - e da tempo - il vero laboratorio ed il banco di prova dei nuovi rapporti tra diritto pubblico e diritto privato, comprensivo anche e in primo luogo del "diritto privato regolatorio" in materia di impresa e di contratti.

In altri termini, queste regole del mercato sono e devono essere, al contempo, regole privatistiche e pubblicistiche o comunque nuove forme di intervento normativo che unisca entrambe le sensibilità e le prospettive.

L'impresa privata e gli interessi privati dei risparmiatori e degli investitori devono essere disciplinati e protetti dalla "mano visibile del diritto" (chiamata a correggere, innanzitutto, i c.d. fallimenti del mercato), in un orizzonte di tutele anche pubblicistiche.

Del resto, proprio in questi settori si diffondono, a partire dall'inizio degli anni Settanta del secolo scorso e in parallelismo con la contrazione di modelli di intervento pubblico diretto, forme di regolazione economica di origine statunitense. Sono le c.d. autorità amministrative indipendenti, chiamate a regolare anche specifici ordinamenti sezionali quali, in primo luogo, il mercato finanziario e quello bancario.

Ed è sempre in questi settori che si è plasticamente manifestato il passaggio dallo Stato gestore alla Stato regolatore, ossia ad uno Stato che svolge per lo più un'attività disciplinare, riferita essenzialmente ad ambiti di attività svolte dai privati, di cui attraverso la regolazione vengono poste le condizioni di funzionamento efficiente.

Si ritorna, allora, alla domanda iniziale ossia se in questi settori nevralgici per il Paese e per l'Unione europea si pongano nuovi compiti per il legislatore italiano e comunitario.

Se la finanza digitale è sempre più rilevante e se l'odierno sistema finanziario, complessivamente considerato, realizza, per definizione, il collegamento tra "unità in surplus" e "unità in deficit" attraverso l'intermediazione bancaria e il mercato dei capitali, allora perché non pensare – oggi a livello italiano e domani magari su un piano europeo - ad una regolamentazione unitaria e ad un Codice Unitario, ossia ad una sorta di Testo Unico del diritto del sistema finanziario, bancario e assicurativo (riprendendo un'antica idea di Carlo Azeglio Ciampi)?

E in questo mutato scenario il Testo Unico/Codice unitario non dovrà essere una mera riproposizione (meglio coordinata) di vecchi contenuti, ma dovrà aprirsi al "nuovo" e prendere in centrale considerazione la finanza digitale in tutte le sue forme e declinazioni.

Siamo in presenza di una avvincente sfida - culturale, prima ancora che legislativa - per ripensare e sperimentare nuovi confini e nuovi rapporti tra diritto privato e diritto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA

23-OTT-2020
da pag. 17
foglio 1

Dir. Resp.: Massimo Giannini

www.datastampa.it Tiratura: 161637 - Diffusione: 117123 - Lettori: 1078000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 6 %

Visco: "La crisi farà vittime tra le banche L'Ue vari norme sugli npl"

FRANCESCO SPINI
MILANO

Quello della pandemia è «uno shock senza precedenti» che a livello globale «potrebbe potenzialmente registrare alcune banche tra le sue vittime». Per questo il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (nella foto), si appella all'Europa, che deve varare delle regole per favorire lo smaltimento dei crediti deteriorati (npl) che inevitabilmente «nei prossimi mesi» torneranno a salire. Visco cita le discussioni in corso per dare vita a «bad bank» dedicate alla gestione di tali crediti dubbi. «Le proposte che includono anche la possibilità per gli investitori privati di partecipare al capitale di tali società potrebbero essere viste con favore», afferma. Alla conferenza Baffi-Carefin, parla delle minacce alla stabilità finanziaria da parte di una crisi contro la quale autorità di vigilanza e governi hanno risposto con misure straordinarie efficaci «nel breve termine», appianando le turbolenze sui mercati e facendo affluire il credito a famiglie e imprese. Ma avverte che l'incertezza resta «alta» e la ripresa «ancora troppo debole». E ciò suggerirebbe «una cauta estensione delle misure straordinarie in scadenza». —

Whirlpool choc, chiusura a Napoli
Speranza finita per 350 lavoratori

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 234871 - Diffusione: 203240 - Lettori: 1789000: da enti certificatori o autocertificati
23-OTT-2020
da pag. 1-12
foglio 1 / 2
Superficie: 46 %

Slitta il Recovery Fund: disponibile solo dopo giugno

Il Recovery Fund slitta verso l'estate

Fino a due mesi di ritardo per ratificare il piano Ue da 750 miliardi a sostegno dell'economia
Crescono i sostenitori della proposta Lagarde: rendere permanenti gli interventi dopo il 2025

Possibile ritardi anche per l'approvazione del bilancio europeo

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – «Non sarà possibile avere il Recovery Fund in funzione dal primo gennaio 2021 e anche il Bilancio Ue 2021-2027 sarà ritardato con possibili ripercussioni sugli esborsi». L'allarme arriva da fonti diplomatiche europee in relazione alle difficoltà nei negoziati tra governi e Parlamento Ue per il varo dei 750 miliardi decisi a luglio. Un rischio-ritardo di uno o due mesi che farebbe slittare i fondi all'estate. Un serio danno di immagine per l'Europa, anche se dal punto di vista economico non sarebbe drammatico in quanto i governi i soldi del piano di rilancio li hanno già inseriti nei bilanci 2021 e riceverli in primavera o in estate non farebbe una differenza enorme. Cruciale, invece, che i fondi siano spesi al meglio.

Un successo dei programmi nazionali aiuterebbe le colombe a combattere la prossima grande battaglia per il futuro dell'Unione: rendere permanente il Recovery Plan. Il rallentamento delle trattative sui 750 miliardi è dovuto alle norme per vincolare il rispetto dello stato di diritto all'accesso ai fondi pretese dai nordici, ma rigettate da Ungheria e Polonia, e per le richieste dell'Eurocamera di aumentare i fondi del budget Ue in favore dei programmi bandiera, come Ricerca ed Erasmus.

Dopo il round negoziale di questa settimana emerge che un accordo sulla legalità potrebbe essere vicino, mentre restano distanze sull'aumento dei fondi. Si pensa comunque che un'intesa complessiva potrebbe arrivare entro la data limite di fine mese.

Il punto è che dopo l'accordo europeo i parlamenti nazionali dovranno ratificare il pacchetto. Per incassare le ratifiche a Sure - il fondo creato da Paolo Gentiloni che sta raccogliendo 100 miliardi sui mercati e i cui primi soldi saranno destinati a Italia, Spagna e Polonia - ci sono voluti più di tre mesi. Difficile sperare che per il Recovery, strumento più controverso, possa volerci di meno. Oltretutto l'accordo finale finirà per scontentare qualcuno, con rischio rallentamento delle ratifiche se non di bocciature (queste sì che comporterebbero un disastroso rinvio al 2022).

Da qui l'allarme: anche andando alla massima velocità e chiudendo l'accordo europeo a fine mese, sembra difficile che le ratifiche possano arrivare prima di Natale. Insomma, nella migliore delle ipotesi il Recovery slitterebbe di 1-2 mesi rispetto a inizio gennaio e così l'arrivo dei primi finanziamenti slitterebbe all'estate. Verrebbe inizialmente congelato anche il nuovo Bilancio Ue da oltre 1000 miliardi chiamati a finanziare le politiche dell'Unione. Ecco perché è in corso una lotta mediatica tra Parlamento Ue e governi per attribuirsi reciprocamente le colpe dei ritardi. Nei prossimi giorni, comunque, partirà il terzo round negoziale.

Intanto, con la seconda ondata di Covid e l'economia dell'eurozona destinata a tornare in rosso nel quarto trimestre del 2020, si studiano le contromosse. Alcune capitali pensano di battersi per un allargamento del Recovery, anche se per molti non servirebbe perché i 750 miliardi sono ritenuti sufficienti. Tanto che i governi potrebbero non spenderli tutti. Il punto decisivo sarebbe un altro, quello suggerito da Christine Lagarde: rendere permanente il Recovery anche dopo la sua scadenza del 2025. Le colombe a Bruxelles e nelle Cancellerie ritengono che questo sarebbe l'ideale per continuare a sostenere l'economia nella seconda parte del decennio cambiando per sempre le ricette economiche dell'Unione. Probabilmente l'idea sarà proposta formalmente la prossima estate da Bruxelles insieme alle modifiche del Patto di stabilità che Paolo Gentiloni vuole rendere più leggero e legato al Green deal (senza cambiare i parametri di Maastricht ma ammorbidendoli e scorporando le spese verdi dal calcolo di deficit e debito). Per sperare di convincere i nordici ad accettare una simile rivoluzione, però, sarà necessario che i governi di Italia e Spagna non sprechino i fondi del Recovery Fund e che anzi, li usino per rilanciare le loro economie in modo strutturale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

100

Il fondo Sure
Il fondo creato dal commissario Paolo Gentiloni a sostegno delle politiche per il lavoro sta raccogliendo in questi giorni 100 miliardi sui mercati internazionali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

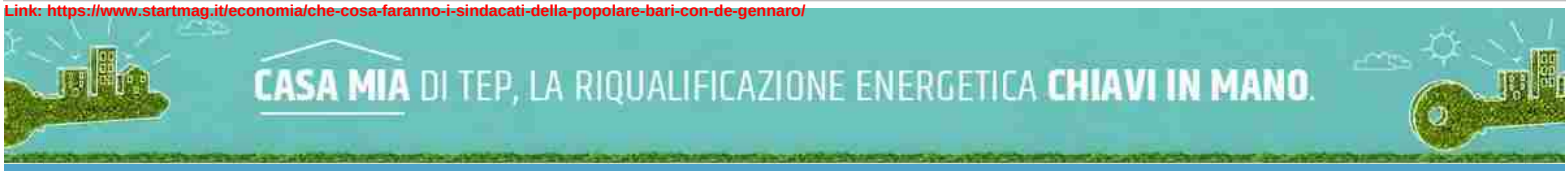
la Repubblica
23-OTT-2020
da pag. 1-12
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
foglio 2 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 234871 - Diffusione: 203240 - Lettori: 1789000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 46 %

Bruxelles La strategia della Commissione guidata da Ursula von der Leyen incontra più ostacoli del previsto

REUTERS/FRANCOIS LENOIR

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE



ECONOMIA

Che cosa faranno i sindacati della Popolare Bari con De Gennaro?

di Fernando Soto

Banca Popolare di Bari: gli iscritti alle organizzazioni dei lavoratori scappano, e nel capoluogo pugliese e a Potenza piangono. Fatti, nomi e indiscrezioni sull'istituto ora presieduto da De Gennaro

Ci sono due modi di interpretare il "mestiere" di sindacalista. Si può scegliere di svolgere l'attività sindacale nell'esclusivo interesse dei lavoratori oppure indossare la giacca di una sigla per poi approfittare del ruolo e trovare, laddove possibile, un tornaconto squisitamente personale. Nella seconda opzione, il sindacalista con la faccia tosta, per completare l'opera, deve condire il tutto anche con un pizzico di ipocrisia. Prendete il caso della Banca Popolare di Bari, commissariata a dicembre 2019 dopo decenni di malagestio legata alla famiglia Jacobini e poi salvata dal Mediocredito centrale col supporto del Fondo interbancario di tutela dei depositi. Nelle scorse settimane, alcune organizzazioni sindacali dell'istituto si sono costituite parte civile nel processo che riguarda la vecchia gestione. Si tratta di First Cisl e Fisac Cgil.

Queste due organizzazioni per decenni hanno goduto di una sostanziale "esclusiva" sulle tessere degli iscritti. Le cronache degli ultimi giorni riferiscono infatti di una sorta di «stratagemma» aziendale: ai neoassunti veniva presentato, assieme al contratto di lavoro, il modulo di adesione a quelle due sigle. Non sfugge a nessuno che le tessere offerte sul piatto d'argento dall'azienda possono essere servite a massaggiare la controparte. Un sistema, quello delle iscrizioni ai sindacati contestuali alle assunzioni, che ha funzionato come un orologio svizzero dall'inizio degli anni 80 per alcuni decenni ovvero il periodo in cui la banca è stata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

portata al dissesto con un meccanismo di crescita anomala e conti sballati, ora al centro di inchieste giudiziarie e processi. Fatto sta che nessuno dei rappresentanti sindacali si è mai accorto di nulla oppure – altra ipotesi – si è girato dall'altra parte e non ha denunciato alcunché. Crescita esponenziale dei soci, valore delle azioni autodeterminato in assemblea, operazioni baciate, prestiti facili, sofferenze prima nascoste e poi deflagrate sui bilanci: nessuno ha visto nulla.

Dicevamo dell'ipocrisia: First Cisl e Fisac Cgil – da sigle dure e pure – si sono costituite parte civile nei processi contro la famiglia Jacobini. Per la verità, al momento, la Fisac non risulta aver dato seguito all'annuncio del 20 luglio. C'è da chiedersi, però, come mai quelle organizzazioni che oggi puntano il dito contro gli Jacobini non abbiano mai alzato nemmeno un dito prima, quando probabilmente ai tavoli sindacali facevano la guerra con le pistole d'acqua, lasciando le mani libere all'azienda nella gestione del personale.

Che il vertice dell'istituto avesse gioco facile coi sindacati è ormai noto e le soluzioni sul tavolo variegate. Per dire: nell'ottobre 2007, l'allora segretario generale della Fisac Cgil in Puglia, dipendente del Banco di Napoli, lasciò la Fisac Cgil e diventò capo del personale di PopBari. Il rapporto tra l'istituto e la Fisac era strettissimo: Franco Errico è stato per anni segretario generale aggiunto Fisac della regione Puglia e il figlio Gaetano è contemporaneamente il capo della Fisac della PopBari e dipendente dello stesso istituto con il grado di quadro direttivo. Errico, secondo indiscrezioni, ha chiesto aiuto ad alcuni personaggi di Foggia per fermare l'emorragia di iscritti. Ma il "sistema", come rivelato in questi giorni dal quotidiano *La Verità*, era fatto anche di promozioni agli stessi sindacalisti, pochissime per automatismi contrattuali, quasi tutte per un teorico merito ovvero per risultati raggiunti sul campo da chi, però, in virtù dei permessi sindacali lavorava a scartamento ridotto.

Fin qui la storia. Il nuovo corso, adesso, è iniziato e più di qualcuno si interroga sulla capacità, di questi rappresentanti dei lavoratori, di sapersi confrontare con l'attuale vertice ed essere all'altezza di personaggi con il pelo sullo stomaco. Alla presidenza è stato chiamato Gianni De Gennaro. Uno che in passato ha contribuito a convincere il superboss mafioso Tommaso Buscetta a tornare dagli Stati Uniti in Italia per squadernare i dettagli di Cosa Nostra (dando il là al maxiprocesso a Palermo del 1985); uno che è stato, tra altro, Capo della Polizia, sottosegretario al governo con delega ai servizi, presidente di Leonardo, ex Finmeccanica (gruppo partecipato dal Tesoro e attivo nel campo della difesa e dell'aerospazio). Da alcuni giorni si mormora di un aggiornamento imminente del piano industriale, con nuovi tagli e nuovi esuberi. Si vedrà al primo incontro sindacale se il solito "noto personaggio" avrà il coraggio di registrare la riunione, facendola divulgare sul territorio in quanto non sa darsi pace perché non conta più nulla e ha perso una valanga di iscritti. E molti dipendenti e sindacalisti sono curiosi, poi, di aspettare gli interrogatori della famiglia Jacobini che durante il processo potrebbe far luce su decenni di rapporti tra l'azienda e i sindacati interni della Popolare di Bari.

Facebook Twitter LinkedIn WhatsApp Gmail
Facebook Messenger

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER
Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter
Inserisci il tuo nome
Inserisci il tuo indirizzo email
ISCRIVITI ORA
Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

#Banca Popolare Bari #De Gennaro #First Cisl #Fisac Cgil #Popolare Bari

22 OTTOBRE 2020

di Fernando Soto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI